Prestito

(Guglielmo) Vedi la Francia come è stata fortunata? Adesso ci pag

(Bismark.) Non abbiate paura, ho pensato io a far coprire quasi tutto il prestito dalle Ban

herà e ci converrà sloggiare.

nche della Germania così avremo il pretesto di restare per tutelare gl'interessi dei connazionali

Giornale Politico-Artistico con Caricature

Anno 2.° — Roma 3 Agosto 1872. — N.° 60.

All'Edizione Semplice	All'Edizione Colorata
Per un Mese.....Lire 0, 75.	Per un Mese.....Lire 1, 25.
« tre Mesi..... » 2, 25.	» tre Mesi..... » 3, 75.
« sei Mesi..... » 4, 50.	» sei Mesi..... » 7, 50.
« Per un Anno.....» 9, 00.	» un Anno..... » 15, 00.

Un numero separato
cent. 10
Con la vignetta colorata Centesimi 15
Esce il Martedì e il Sabato

Amministrazione del Giornale
ROMA
Via del Corso N.° 135 A. 136.
Le associazioni incominciano col 1. del mese
Lettere gruppi si rifiutano se non affrancate

Esposizione pratica del Problema Sociale

PER

G. A. ALAGNA

Non c'è persona che abbia inteso ripetere in tutte le conversazioni, in ogni discorso politico, inogni opuscolo, le seguenti tre proposizioni, cioè: L'nomo è produttore — il lavoro è ricchezza, o produce ricchezza — tutti i cittadini d'uno stato sono obligati a contribuire alle pubbliche imposte.

Queste proposizioni ritenute come assiomatiche, sono da secoli passate di libro in libro, di bocca in bocca, di discorso in discorso. Eppure... se si fosse meditato bene su di esse, a quest' ora il mondo camminerebbe diversamente, a quest' ora tante discussioni si sarebbero evitate, impedita l'effusione di tanto sangue inutilmente sparso, di tante vittime inutilmente immolate. Al finire d'ogni rivoluzione si è creduto averne chiuso l'èra, vivendo meglio, ed invece ogni volta si è vissuto peggio, ogni volta si è ricevuto un gran disinganno onde nuovo malcontento, e nuova rivoluzione, ogni dieci o vent' anni un mal sunto di ritenere come normale, come creato da Dio, questo continuc loro avvicendarsi.

Si può forse asserire in buona fede che oggi tutte procede in uno stato di floridezza e benessere da non aver nulla che temere e che pensare? Si può forse negare che un grido straziante s' innalza da ogni parte accennando ad infinito scontenti, non per cattiveria ed abitudine umana, ma perchè la maggioranza del popolo vive miseramente col continuo desiderio ehe gli nasce alla vista delle buone cose, chè non può mai godere? Ed in vero, è possibile ritenere che Dio abbia creato gli uomini solo per essere in continua lizza fra loro? ma non sarebbe stata una creazione a questa maniera la più stupida delle creazioni? ma, è possibile concepire che l' essere supremo, che seppe si mirabilmente tempestare di stelle il firmamento, e coprirlo di un purissimo manto azzurro, che creava il giorno e la notte, la luna ed il sole, che creava la produzione della terra con infinite e svariate forme, che estrinsecandosi la ritornano in altra guisa ad estremo stupore dell'uomo, è possibile dico concepire che quest'essere supremo abbia creato le cose in modo che i 90 %, degli uomini dovessero vîvere in uno stato di stenti e di miseria tale da farlo maledire ad ogni istante, e che i dieci godessero tutti gli ozi beati, in mezzo al sodisfo delle più sfrenate voluttà de' piaceri? E che il dritto e la giustizia vanissero a seconda il gusto degli uomini stessi, lungi di essere immutabili ed unici per loro natura?

Nò! è solenne ingiustizia il credere che Iddio abbia creato i così detti grandi signori, o i ricchi, di carne, uscenti da utero di donna, cogli stessi sentimenti, e gli stessi bisogni, col cuore, l'anima uguali all' ultimo operaio, spesso più nobile e più generoso de' primi, e poi a quelli avesse concesso tutto, ed all' operaio l' avesse invece condannato a lavorare dalla mattina alla sera, per preparare le carrozze, i teatri, i palagi, le poltrone soffici, i letti morbidissimi, le mode, le gioje, infine ogni più sfrenato piacere, ogni più molle ricchezza, senza poterne godere mai, e doversi contentare di un tozzo di pane nero inaffiato col sudore del suo lavoro, da mangiarlo seduto su d'una scranna mal connessa, all'aria aperta, o al chiarore di fioca luce in lurida stanzaccia, affumicata diruta, orrida, puzzolente di miseria, ed infine dovere adagiare le sue membra sopra un pugno di paglia. o su una panca oscillante, o sulla nuda terra, esposto al freddo ed all'aria, senza conforto sempre, deriso spesso, compreso mai! Ma l'operajo può domani divenire ricco; la natura dunque creava gli uomini uguali, e solo il libero arbitrio la prepotenza, l'ingiustizia e l'infamia umana ha confnso i diritti e i doveri accennando sempre colle parole le verità naturali distrutte nelle prattiche.

I PAPI

Da Simone Bar-Jornas detto San Pietro fino a Pio IX si ebbero 293 capi col nome di papi.

Trentuno di costoro furono addimandati anti-papi o usurpatori nello stesso modo che la casa dei Borboni addimanda quella di Savoja, in Italia ed in Spagna.

Su i 262 papi detti leggittimi, 29 morirono di morte violenta. ed hanno lo stesso titolo ad esser chiamati martiri come l'avrebbe Mazzini se fosse stato preso ed impiccato da Carlo Alberto dopo la spedizione di Savoja e Garibald dopo lo sbarco di Marsala.

Altri 35 papi finirono egualmente per morte violenta, dei quali 18 per veleno, e Leone X, di cui resta in dubbio se morisse di tossico ovvero di altro... Quattro furono assassinati con qualche varietà di modo- Stefano VI strangolato, Leone III e Giovanni XVI mutilati e storpiati; Giovanni X soffocato; Benedetto VI ucciso con un laccio di seta al collo; Giovanni XIV di fame; Lucio II a colpi di pietre; Gregorio VIII chiuso in prigione in una gabbia di ferro; Celestino V bruciato vivo nel suo letto d'agonìa; Urbano VI precipitato di Cavallo ed ucciso nella caduta; Paolo II soccombendo per apoplesia sotto il peso enorme della sua tiara.

Sessantaquattro papi dunque sopra 263 morirono straordinariamente, senza contare una ventina di altri periti subitamente di crepacuore e di collera per rovesci toccati — tra cui Gregorio IX, Innocente IV, Paolo III, Paolo IV, Gregorio XIII...

Ventisei papi, senza contare quelli d' Avignone, furono deposti, espulsi o esiliati.

I quattordici primi papi non credettero alla divinità di Gesù Cristo proclamata da Zafferino l'anno 202, e sarebbero oggi scomunicati da Pio IX — Uno negò la transustansazione dell'Ostia! ventuno altri furono manifestamente eretici (vedi *Hist, Dipl, des Conclaves*). Parecchi papi furono accusati d'omicidio. Leone V fù una donna. Ventotto chiamarono lo straniero in Italia per reggersi. Nicola III aprì una lunga serie dei papi nepotisti.

In una parola: 90 papi periti per violenza; 35 che lo avrebbero meritato, essendo infedeli all' istituzione pontificia; 28 che avrebbero subito la stessa sorte se lo straniero non fosse venuto in loro soccorso; in tutto 153 papi sopra 262 che furono indegni.

Quale dinastia, quale istituzione nel mondo ebbe una simile Storia? Ed il papa è un principe elettivo!

PLEBE

ELEZIONI

Finalmente è uscita la lista unica dei candidati per l'elezioni di domani; cioè la lista unica che ogni giornale, o Circolo hà fatto per conto proprio così che in verità di liste uniche se ne vedono quindici o sedici e tutte sono uniche.....

L'Elezioni dell'agosto 1872 dimostrano chiaramente quanto è compatto il paese, e come lo mantiene il governo, che crede esser la maggioranza.

Se da tredici candidati non se ne sono voluti che due dell' opposizione (vedi *Libertà* del 2 Agosto,) il governo fa vedere proprio che nemmeno dei suoi undici è sicuro. Intanto i Clericali vanno compatti e veramente hanno una lista unica, i liberali poi si perdono in tante liste in tante pettegolezzi da far vergogna; e ciò perchè il governo è più contento che vadino al potere i preti come sempre ci sono stati fino adesso, piuttosto che vederci un liberale.

Non stancate la pazienza del pubblico.

COSE DIVERSE

Da qualche tempo, e giustamente, i giornali cittadini non fanno che tributare lodi all' Impresario Sig. Vannutelli. che con un coraggio unico, e *senza l'ombra di un soldo di sussidio* ha saputo dare spettacoli tali al Politeama Romano, da attirare tanta e tanta gente, che ogni giorno si è obbligato rimandarne nna buona quantità.

Domandiamo ora ai suddetti giornali, se siete persuasi delle nostre parole scritte più volte e molto diffusamente in qnesto stesso giornale, che cioè esser per nulla necessario dare al Sig. Jacovacci 165 mille lire per fare agire l'Apollo? ma bensì, se Jacovacci sapesse fare l' Impresario, e scritturasse artisti come si dovrebbe, anche senza la dote suddetta, potrebbe guadagnare non pochi soldi, come va facendo ora l'accorto Vannutelli.

***

Quanto conosca il bello, e s'intenda di cose L'*Ugo* del *Fanfulla*, lo dice chiaro nel suo numero 208, ove chiama all'armi i Cittadini per alcune lesioni che si vedono all'angoli del Palazzo Piombino ove è la bella Fontana di Trevi, e non si accorge il poveretto, che que' massi così sconnessi furono messi a bella posta dall'Architetto Nicolò Salvi per un capriccio dell' Arte; infelice quanto ti compiango?...

***

L'altra sera il Ministro Ricotti partì per l'alta Italia onde ispezionare parecchi stabilimenti militari, prendere l' aria fresca, che a Roma fè davvero troppo caldo, e,... e per segnare sulle liste dello stato le spese della sua villegiatura.

***

I scandali nati agli Ospedali in questi giorni, confermano quanto noi abbiamo scritto molte volte, e ben forte, circa l'amministrazione, ed il mal trattamento che si usa in quelle sentine, il Procuratore del Re a cui ci rivolgemmo ha fatto orecchio da mercante, perchè dette forse dal nostro piccolo giornale, vedremo ora che hanno parlato i giornali più grandi quali precauzioni prenderà il sullodato Sig. Procuratore.

***

Il Pincio è deserto, e nelle ore destinate al passeggio non si vedono che pochi pedoni, e qualche diecina di legni, e ciò perchè, perchè hanno tolto il concerto ma diranno l'abbiamo collocato a Piazza Colonna; dite piuttosto ce lo siamo riservato per noi, perchè a quell'ora non vi è ehe l'alta società alla Piazza Colonna la quale usa dormire il giorno, e vegliare la notte; ma i veri contribuenti che pagano davvero, e dormono la notte per lavorare ll giorno, amerebbero che nell' ore del passeggio come d'abitudine li rallegrasse una qualche melodìa d'un concerto qualunque che essi pagano con le imposte.

***

Una dimostrazione era organizzata conrro i Padroni di casa per le esagerate loro pretenzioni, dei fitti, noi faremo ossegare un fatto solo, sul cantone di Via della Croce sul Corso esiste un negozio che si affittava per L. 100 mensili, i Sigg. Guastalla e Todros sono andati dal proprietario ad offrirgli L. 500 mensili, ed il proprietario ha mandato via l'inquilino che non poteva addossarsi l' offerta del Todros, per affffttarlo a questi; domandiamo noi che colpa ne hanno i padroni di casa? di questi fatti se ne potrebbero raccontare a centinaja, ma il pubblico di Roma li conosce pur troppo.

***

Il Giornale il *Ladro* di Firenze fù nuovamente sequestrato per un articolo, intitolato la *Fame*, quel benedetto *Ladro* va a toccare certi tasti? in tempi in cui i Ministri... crepano per... mangiar troppo...

***

I destini d'Italia, questo è il titolo di nn opuscolo pubblicato da *un Pubblicista Romano*, con i tipi di *Sartori e Stracca Velletri*. L'autore hà preteso dimostrare il passato, il presente ed il futuro dell'Italia — Prezzo lira Una, si spedisce dalla nostra amministrazione mediante vaglia di lira 1. 10 —

***

Seguitano le offerte per i danneggiati dell'innondazione del **Pò**, e nulla più si parla delle **140 mila Lire** famose, dei danneggiati del Tevere, di cui la *Capitale* con giustizia facea tanto chiasso: che Sonzogno abbia preso qualche pillola?! non ci farebbe nessuna meraviglia.

Giuseppe Pompei *Gerente responsabile.*

Per gli Annunzi in 4.ª pagina dirigersi alla Direzione del giornale La Raspa, via del Corso N. 135 e 136.

100 Carte di Visita L. 2.

Ogni Linea o Corona Aumenta C.mi 50.

Consegna Immediata.

Spedire Vaglia Postale ad **Enrico Versaschi** in Roma, *Via del Corso*, N.º 135 A, 136.

LO SCIOGLIMENTO DEL PROBLEMA SOCIALE

SPIEGATO AL POPOLO

PER

PIETRO BOZZO.

Centesimi 20.

Si spedisce franco di posta a chi ne farà dimanda con lettera affrancata accludendo l'importo anche in Franco-bolli.

Dirigere le domande alla Direzione del Giornale **La Raspa** in Roma, *Via del Corso*, N.º 135 A, 136.

Tip. Romana di CLEMENTE BARTOLI *Piazza Poli N.* 11.

Giornale Politico-Artistico con Caricature

Anno 2.° — Roma 6 Agosto 1872. — N.° 61.

All'Edizione Semplice	All'Edizione Colorata
Per un Mese.....Lire 0, 75.	Per un Mese.....Lire 1, 25.
» tre Mesi ..... » 2, 25.	» tre Mesi..... » 3, 75.
» sei Mesi..... » 4, 50.	» sei Mesi..... » 7, 50.
» Per un Anno.....» 9, 00.	» un Anno..... » 15, 00.

Un numero separato cent. 10
Con la vignetta colorata Centesimi 15
Esce il Martedì e il Sabato

Amministrazione del Giornale
ROMA
Via del Corso N.° 135 A. 136.
Le associazioni incominciano col 1. del mese
Lettere gruppi si rifiutano se non affrancate.

Esposizione pratica del Problema Sociale

PER

G. A. ALAGNA

(Vedi N.° antecedente)

Cos' è il malcontento generale di ogni epoca, se non il grido istintivo dell' uguaglianza di fronte alla ricchezza? A che accennano tutte le rivoluzioni se non al caro prezzo delle merci, cioè alla mala divisione della ricchezza, organizzata in modo che il sistema della vita è tutto in servizio de' ricchi, per mantenere sempre la loro superiorità verso i poveri manomettendo i loro più sagri diritti? L' alto prezzo in tutto, ecco il gran segreto, ecco il giuoco, ecco il gran sistema affamatorio de' più. Chi vive di lavoro non potrà mai accostarsi a comprare le buone cose, ma che dico? accostarsi? se appena si procaccia col suo lavoro di che sfamarsi senza poter mai sodisfare i legitimi e naturali bisogni! Eppure, gli uomini sono uguali, e se è vero che le differenze di posizione ci devono essere, esse non dovranno mai essere figlie del caso: allora solo la società non avrà più bisogno di rivoluzioni, allora solo il malcontento sparirà.

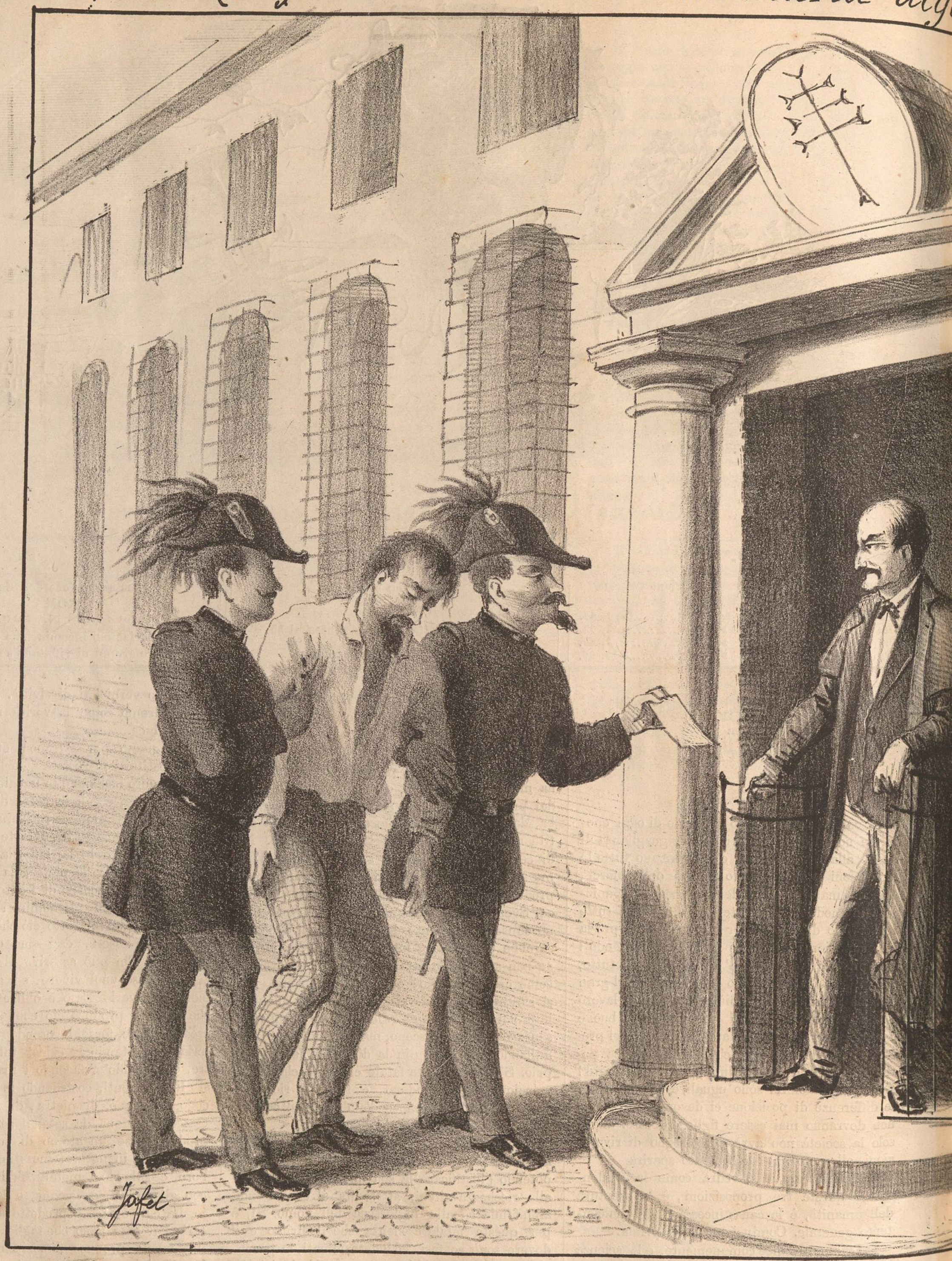
Esaminiamo, e si vedrà come la credenza in queste tre proposizioni, è la sventura dell' umanità, è la causa incessante del malcontento generale. Cominciamo da la prima.

L'uomo, si dice comunemente, e la scienza lo insegna dalla cattedra, l'uomo è produttore, cioè produce la ricchezza materiale, produce tutto ciò che serve a suoi bisogni in società; e di buona fede tutti ritengono essere tale; ma si è mai riflettuto bene a ciò che vuol dire nel vero senso la parola produttore? Produttore, significa portar fuori qualche cosa dal proprio essere, la donna produce, la femmina degli animali produce, la terra produce. C'è nessuno che ha mai visto produrre qualche cosa a l' uomo dal proprio essere, dal suo seno, dalla sua gamba, dal suo braccio, o che so io, che abbia entità materiale, che sia ricchezza materiale? No di certo, ma, si risponde, senza lavoro dell'uomo si produce nulla nel mondo? dunque l'uomo produce la ricchezza, il lavoro produce ricchezza. Sventura! se quest'aberrazione avesse meno offuscato la mente degli uomini, l' Umanità sarebbe tutt'altra, e lo stento nelle maggioranze non sarebbe la vita ritenuta come normale, come creata da Dio! e tanti nobili sforzi non si sarebbero fatti nè si farebbero per sollevare il proletario dalla misera condizione in cui vive, senza ottenerne lo scopo, ma insaputamente annullandogli sempre più la dignità e l'amor proprio. Sì, è per questa fatale credenza che le rivoluzioni si avvicendano. e tutto si riduce a sostituzione di persone e d'ambizione d' uomini a persone ed ambizione d'uomini.

Sì, è per questa fatale credenza che il popolo in generale è materialista, ed incredulo, non potendo giustificare la sua miseria in rapporto alla ricchezza altrui, attribuita al caso e non all'infamia ed alla ingiustizia dell' uomo. Sì, è per questa fatale credenza che il diritto e il dovere sono confusi, ed indeterminati, le garenzie illusorie, il dubbio perenne nelle legislazioni in Italia in 12 anni, 24 chilogrammi di leggi, 30 di regolamenti, e dieci sistemi di contabilità mutati — l'arbitrio in trionfo, il privilegio ed il monopolio verniciati di civiltà. Esaminiamo bene e vedremo come la verità risplende di vivissima luce.

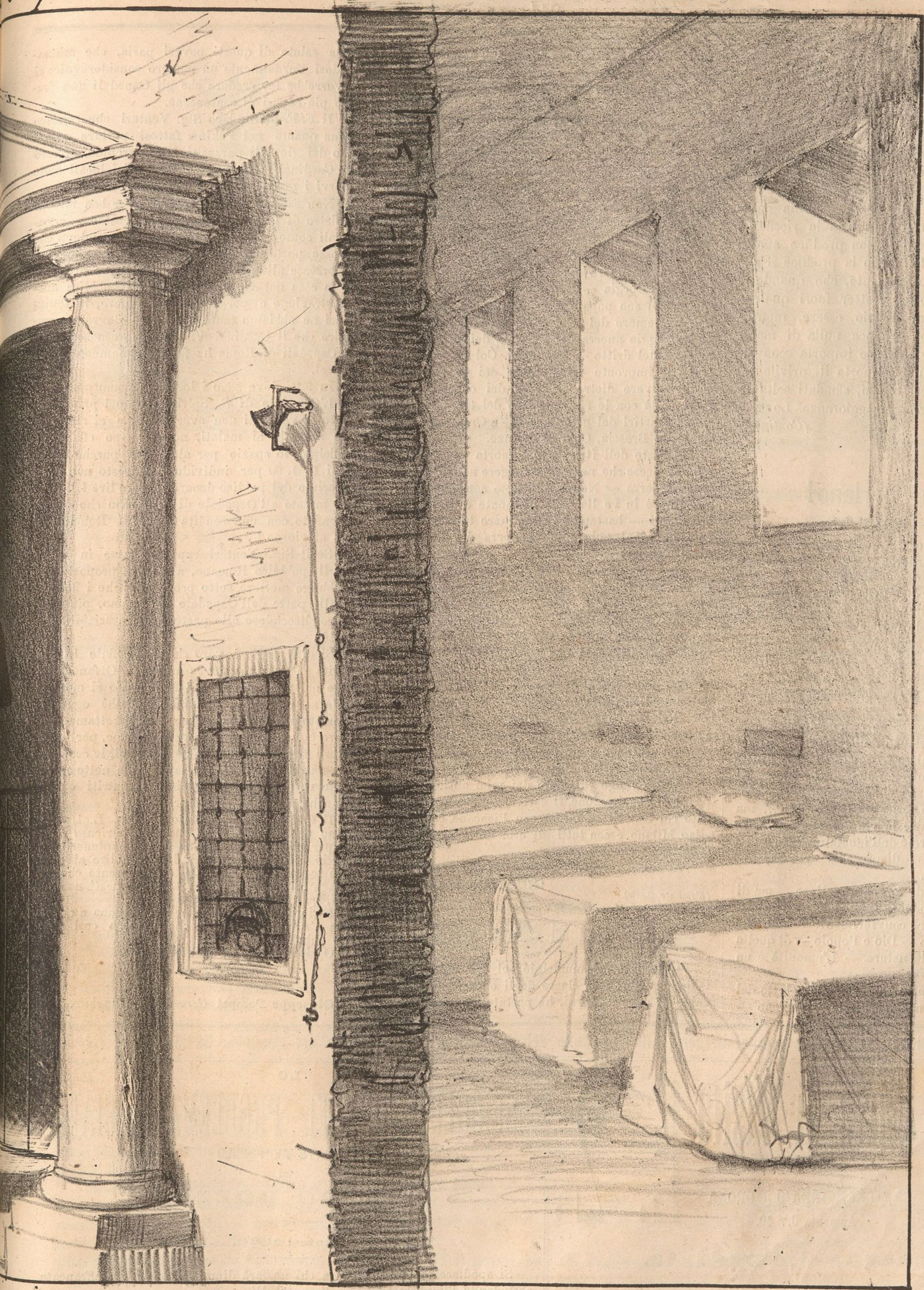
Fingiamo per un momento degli uomini nudi, costituiti in società — e la società e l'uomo nacquero insieme e in uguale condizione tutti. — Ebbene, eccoli in cerca di vestimenta, di case, di viveri. Donde ricaveranno essi il materiale per le case, le derrate per vivere, le vesti per coprirsi? la lana, la seta, il filo, il cotone, i mobili, le pietre, la calce, i ferri, i colori? donde? eccoli di fronte alla terra, di fronte alla natura, gli uomini sono impotenti a creare o produrre, tutto ciò che loro abbisogna, dal proprio essere, essi sono obligati ricorrere alla terra. Chi può asserire il contrario? Cosa fa l' uomo se vuol vivere. ed aver case, vestimenta e viveri? Esso è obligato a lavorare ciò che la terra produce ciò che la natura gli offre! crea, produce, forse, lavorando, un atomo di materia? impastando la calce, intagliando le pietre, o erigendole, facendo i mattoni, formandosi gli strumenti, costruendo le macchine, di acciajo, di legno, di pietra, di ferro, di bronzo, tessendo la lana, la seta, il cotone, il filo, crea, produce forse un atomo di materia dippiù di quella ch'è in natura? incastrando le gioje nell'oro, cesellando i metalli, fabbricando la carta con gli stracci, e l'acqua, e la calce, o che so io, ha egli creato o prodotto un atomo di materia? il legnajuolo che taglia il legno per fare una tavola produce forse i chiodi, il legno. Si consideri bene. Il pittore che ha fatto un quadro ha forse prodotto, i colori, la tela la cornice? Lo scultore ha forse prodotto il marmo nello scolpire quel gruppo incantevole, espressivo,

Carità umanitaria degl



(Dottore) Non posso ricevere alcuno, e tutto occupato.....
(Guardie) Noi però abbiamo il bono del Municipio che vi pag
(Dottore) Allora troveremo un posto!!! entrate pure

Ospedali di Roma An.° 2.° N.° 61



Lit. Danesi

rà Lira 1 e Cent. 60 al giorno

corretto? Si rifletta bene. In ogni lavoro umano si produce nulla di materiale dall'uomo? E chi può asserire il contrario? Cosa fa egli dunque? Egli si arrabbatta, si affanna, si affatica col suo lavoro, mosso dalla volontà, e perciò dal suo ingegno ad impastare, modificare, plasmare, confondere, unire, separare, e dividere la materia offerta dalla natura, senza produrre mai un atomo dippiù di quel che c'è nella natura stessa dal cui seno esce tutta la ricchezza materiale. L'uomo dunque non produce affatto la ricchezza, ne molto meno la produce il suo lavoro. Si fermi bene in mente, che quando si dice produrre, importa, metter fuori qualche cosa di materiale dal proprio essere, mentre l'uomo lavorando non produce nulla di materiale, e ritenere diversamente importa sconvolgere l'ordine di natura, importa il privilegio, il monopolio, di esseri ricchi, sfondati soltanto pochi, e miseri le gran maggioranze. Lo toccheremo con mani. *(Continua)*

I Morti parlano!

A confondere coloro i quali ammettono che l'anima è sostanza corporea, e perciò — col corpo che l'informa — muore. — Io spirito immortale di quell'esule che evocò il diritto dell'umanità contro la violenza dei tiranni — dai regni eterni fo ritorno al primo popolo dell'universo.

Oh Italia e fino a quando — inconscia delle tue forze — dormirai sopra la lapide che ricuopre la più gloriosa storia del passato, la quale racchiude il germe della più cosmica palingenesi dell'universo?

Ti svegliasti è vero; ma come l'infermo tribolato dai dolori — stanco dell'inerzia — cangia un giaciglio per un altro — meno angusto l'ultimo, ma invaso da miriade d'insetti schifosi ed ingordi di sangue umano. — Ti svegliasti rapida, come impeto di leone ferito — irresistibile... ma perchè invece di seguire la via dell'onore — tornasti a ricalcare le orme dell'ignominie? Tu merti più che compassione — disprezzo — più che avvertimenti — flagelli.

Roma non visse di forme ampollose — ma di quel principio che produce l'indipendenza e la forza — il dritto. Di quel convincimento intimo che balena dalla coscienza — Dio e Popolo — di quella legge immutabile della natura. — L'umanità è un popolo solo.

Ma come ogni popolo ha il suo duce eletto dal popolo, così tutte le nazioni hanno la nazione — eletta dalla preveggenza infinita — acciò guidarla lungo il cammino dei secoli, sino alla meta promessa dal Redentore Divino, che i sicari del dispotismo — i preti — mutarono in fabro di catene, ed in artefici di tradimenti, di torture e di morte.

Questa nazione eletta da Dio — quest'eroina del passato e dell'avvenire sei tu — tu antico terrore di tutti i Tarquini del globo. — Tu tempio della libertà ed altare della fede — Italia.

Tutte le nazioni che ti dominarono, scomparvero come i tuffi dell'uragano, perchè figlie della forza cieca, brutale, passeggiera.

Roma è libera dai figli di Brenno e dai seguaci dei Borgia — Roma è là, con i suoi monumenti, col suo popolo addormentato — inerte, ma non immemore dei suoi padri. — È là, col Foro che echeggia ancora della parola dei più gloriosi maestri del dritto — i Gracchi. Col Colosseo che serba le impronte della fronte dei re trascinati sulla polvere dietro il carro dei consoli vittoriosi. È là con le rimembranze dei tre famosi atleti e martiri del genio antico — Crescenzio, Arnaldo da Brescia, Cola da Rienzo.

Il resto dell'Italia non è morta come diceva quel francese che non seppe leggere nel libro della propria terra — Non è morta — sonnacchia; ma Palermo è in veglia — il Piemonte è desto, sono tre fanali — bastano ad illuminare tutta la penisola inino al vulcano della terra dei Vesperi e della Gancia.

Non guardare al di là delle Alpi — il tradimento non fa che ribrezzo — l'ombra di Robespierre sorgerà alla riscossa — l'ha detto a me — l'anima non mentisce. — La Spagna tornerà ad essere Spagna. — Essa non ignora che il suo onnipotente Filippo II non potè domare l'Olanda, nazione povera ed inerme.

Le tasse che ti immiseriscono saranno pungoli impellenti alla conquista dei tuoi dritti.

Il ricco è codardo. — L'indigenza è operosa. — Il macchiavellismo sta per affogare abbracciato col materialismo sotto l'incubo del disprezzo dell'imperatrice della natura — la ragione.

Addio vengo chiamato dai miei antichi compagni di cospirazione, ti scriverò dopo aver pranzato coi fratelli Bandiera, con Pisacane, con Agesilao Milano e con tutti gli eroi della patria mia e del tuo avvenire. —

Addio.

Il Tuo Dev.mo
GIUSEPPE MAZZINI.

(L'Italia e Dante)

Dilapidazioni del Pubblico Denaro

L'Inerzia del municipio nel provvedere abitazioni salubri alla classe degli operaj, più che il caldo di questi giorni, hà portato uno squilibrio nella salute di questi poveri paria, che ammalandosi giornalmente un numero considerevole; ci si vorrebbe far credere che gli Ospedali non fossero più capaci di contenerne.

Il F. F. di Sindaco Sig. Venturi che conosce Roma quanto noi Pekino: fattosi portare per il naso dai giornali parassiti della greppia, si recò dal Cardinal Vicario per ottenere dei locali onde riporvi i malati, ma il Cardinale si rifiutò.

Non saremo noi che diremo aver ben fatto il Ministro di Dio, nò, perchè in circostanze eccezionali come queste la carità cristiana voleva che si fosse posto da bando qualunque rancore, e si soccorresse all'umanità sofferente; ma se prendiamo la cosa nel suo vero aspetto di pubblica amministrazione e per non gittar denaro, in tempi in cui ne abbiamo tanto di bisogno, dovremo convenire che il Cardinal Vicario, che conosce bene gli Ospedali di Roma ha fatto ottimamente rifiutandosi.

In fatti dove sono i locali che mancano?

L'Ospedale di S. Spirito che pel primo ha alzato la voce di non aver locali, e si rifiutava dare alloggio ai malati, non hà esso offerto al Monicipio lo spazio per altri 400 purchè gli si paghi L. 1. 60 per individuo? e questo non è un ladrocinio del publico denaro? pagare lire 1. 60 per ogni malato all'Ospedale di S. Spirito che è stato fondato con una rendita di scudi Romani 24 mila al giorno!

Se il Sig. Venturi rappresentasse in buona fede il pubblico Romano, a simile proposta era in obbligo mettere sotto processo anche i battenti delle porte dell'Ospedale medesimo, piuttostò che condiscendere alle pretese di insaziabili manigoldi.

Si dirà però. è vero che l'Ospedale ha una rendita vistosa, ma deve pensare all'Orfanotrofio, etc, e noi risponderemo, il Manicomio si mantiene da se, e forse vi si utilizza, perchè ogni disgraziato paga la sua dozzena o direttamente o indirettamente, pel rispettivo comune, per esser trattati Dio sà come: l'Orfanotrofio poi, le così dette bastarde sono costrette lavorare la notte se vogliono vestirsi, e i bambini sono nutriti ogni 4 ed anche 6 da una sola nutrice.

Il ff. di Sindaco intanto accorda L. 1. 60 al giorno per testa ad uno Ospedale che ricusa i malati per non aver locali se deve mantenerli del proprio con una rendita di 120 mila lire al giorno, e trova subito il locale quando sente che gli si paga la locanda di L. 1. 60, e se questi non son ladri, quali chiameremo tali?

I giornali prezzolati però inneggiano a questa perla d'Amministrazione, che dilapida così il denaro pubblico.

O siete complici, o buffoni.

V.

Giuseppe Pompei *Gerente responsabile.*

Per gli Annunzi in 4.ª pagina dirigersi alla Direzione del giornale La Raspa, via del Corso N. 361.361e

100 Carte di Visita L. 2.

Ogni Linea o Corona
Aumenta C.mi 50.

Consegna Immediata.

Spedire Vaglia Postale ad **Enrico Versaschi** in Roma, *Via del Corso*, N.º 135 A, 136.

LO
SCIOGLIMENTO DEL PROBLEMA SOCIALE
SPIEGATO AL POPOLO
PER
PIETRO BOZZO.

Centesimi 20.

Si spedisce franco di posta a chi ne farà dimanda con lettera affrancata accludendo l'importo anche in Franco-bolli.

Dirigere le domande alla Direzione del Giornale **La Raspa** in Roma, *Via del Corso*, N.º 135 A, 136.

Tip. Romana di Clemente Bartoli *Piazza Poli N. 11.*

Giornale Politico-Artistico con Caricature

Anno 2.° — Roma 10 Agosto 1872. — N.° 62.

All'Edizione Semplice	All'Edizione Colorata
Per un Mese.....Lire 0, 75.	Per un Mese.....Lire 1, 25.
» tre Mesi..... » 2, 25.	» tre Mesi..... » 3, 75.
» sei Mesi..... » 4, 50.	» sei Mesi..... » 7, 50.
» un Anno..... » 9, 00.	» un Anno..... » 15, 00.

Un numero separato
cent. 10
Con la vignetta colorata Centesimi 15
Esce il Martedì e il Sabato

Amministrazione del Giornale
ROMA
Via del Corso N.° 135 A. 136.
Le associazioni incominciano col 1. del mese
Lettere gruppi si rifiutano se non affrancate.

Un brano di Storia Tartara

Scartabellando un libraccio antico che l'autore vuol far passare per storia, abbiamo trovato il seguente brano che ci interessa grandemente, e che comunichiamo ai lettori sperando che non sarà loro sgradito.

..... La reggia risuonava qualche volta dei canti delle favorite del *Cane* di Tartaria, e del rumore delle orgie dei cortigiani; ma quei suoni di gioia non aveano per eco fuori della reggia che un rauco grido di rabbia, e le grida delle plebi affamate.

Tempo prima il popolo avea rotto le sue catene, e circondata la dimora reale, chiedeva ad alta voce la morte dei Ministri del Re, voleva una *Carta* che tutelasse i diritti dei Tartari, e presentava alcuni popolani i quali doveano dividere il potere supremo col Re, ed aiutarlo d'opera e di consigli nel governare il popolo.

Il Re temendo di perder tutto, accettò, ma da quel giorno più che alla forza ricorse all'astuzia, comprò i Rappresentanti dei Tartari, si cinse d'un esercito numerosissimo, e governò peggio di prima.

Salariò una miriade di ciarlatani che dicessero ben di Dio del suo Governo, e ingannassero le credule plebi, e uno stormo di cagnotti, rifiuto della società, pescato negli strati più fetidi del suo regno che si tenessero ai passi degli onesti che voleano abbatterlo, e ad un minimo cenno li gettassero nelle carceri o li mandassero in esilio.

Credendosi allora sicuro dietro la siepe delle spade del suo esercito, avendo ai suoi ordini una falange di giudici, di spie, di sicari della penna e del pugnale, tutti vendnti a lui trascorse ad ogni eccesso.

La sua corte diventò un lupanare, e si popolò di lenoni, di cortigiane e di bastardi, e per mantenere un lusso smodato e i vizi, diede lo Stato in mano ad uno stuolo di scortichini che tolsero al popolo l'ultimo tozzo di pane, non lasciandogli che occhi per piangere.

E la turba dei privilegiati gavazzò sulla miseria dei fratelli e non fece caso dei lamenti e delle bestemmie.

Ma venne il giorno dell'ira, e l'Oceano Umano, il Briareo dai milioni di braccia si versò nelle piazze della Capitale della Tartaria, e s'avviò alla reggia chiedendo non più un lembo della porpora reale per coprire la sua nudità, ma la Sovranità intera.

Il Cane allibì a quel soffio di tempesta, poscia ripreso coraggio mandò incontro ai tumultuanti i suoi fanti e i suoi cavalli; ma l'esercito passò dalla darte del popolo, spinse fuori del palazzo le sue guardie di corpo perchè trucidassero i rivoltosi, ma i favoriti del Sovrano si diedero a vergognosa fuga; si rivolse per aiuto a coloro che aveva arricchito e coperti di onori, ed essi discesero in piazza e si diedero a gridare a gridare a squarciagola; Morte al *Cane*.

E il povero unto del Signore dovette udir quelle grida, e per sfuggire al furore popolare vestirsi di cenci, e sottrarsi ad un giusto giudizio con fuga vergognosa.

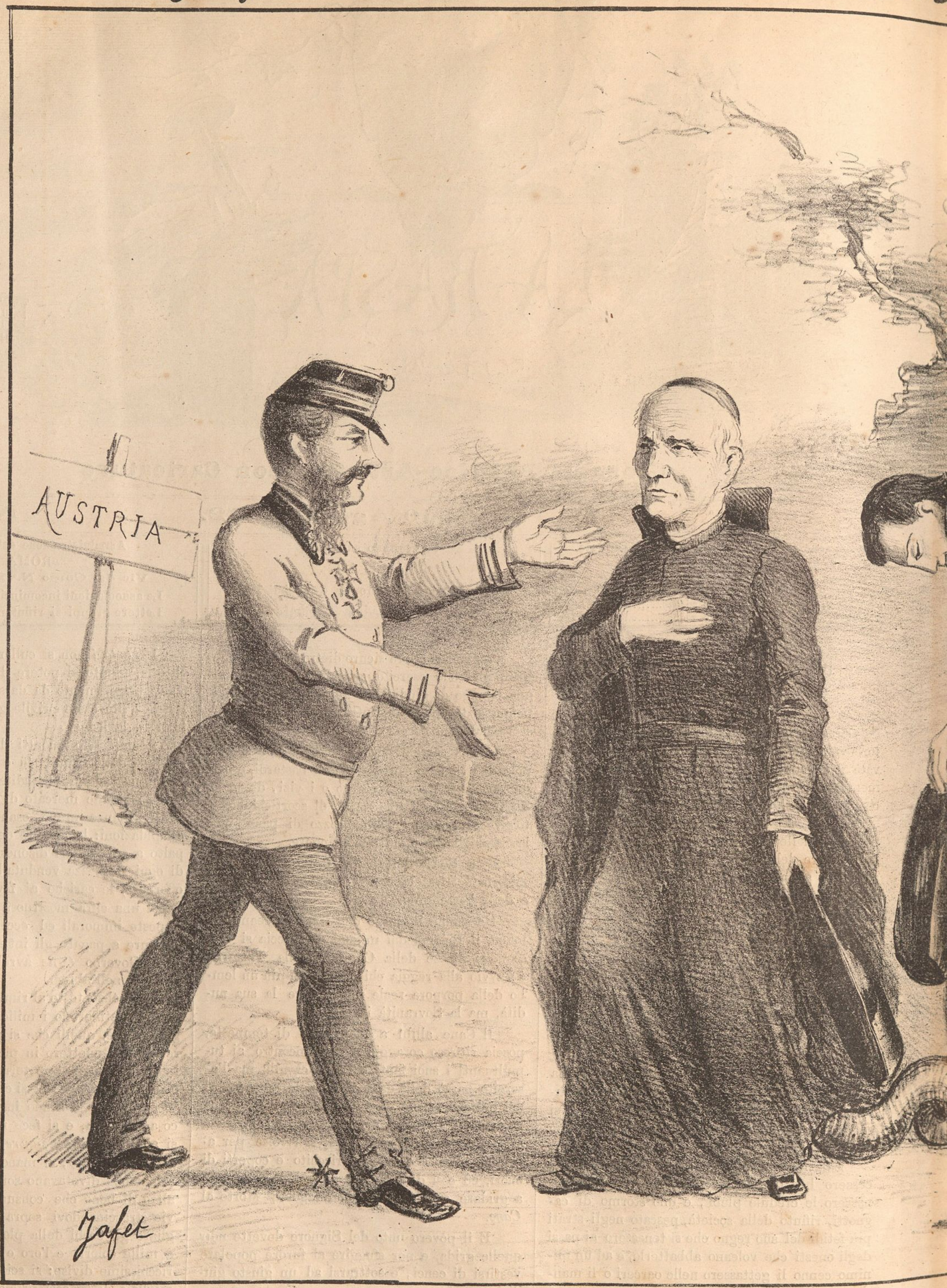
I *Tartari* non si cullarono nelle gioie della vittoria, giunto al potere il popolo, si pensó al nuovo organamento da darsi al Paese. Non più Re, non più caste privileggiate al di sopra di tutti — la legge. —

Esaminando gli atti del passato governo, le casse dello Stato, le carte della Polizia si svelarono nefandità inaudite, corruzione dappertutto, sfacciato mercato di corpi e di anime.

Le Finanze erano esauste per le continue dilapidazioni: le rendite dello Stato date in appalto a speculatori disonesti; disseccate le fonti di ogni ricchezza venduta la giustizia al miglior offerente, le cariche ai favoriti delle favorite, e poi una cifra mostruosa di debiti di cui le imposte immorali ed eccessive non bastavano neppure a pagare gli interessi; altri pochi anni di Governo *Cane* avrebbero fatto rovinare il paese nell'abisso.

Si pensò tosto al rimedio. Per pagare i debiti si destinarono i milioni che il popolo largiva al Re, quelli che si pigliavano i suoi parenti; si vendettero in piccioli lotti le immense tenute, le vastissime terre, i palazzi magnifici che possedeva il Re; si chiamarono al rendiconto quelli che si erano ingrassati governando la cosa pubblica, e si fece restituire il mal tolto; si abolirono le *sine-cure*, le pensioni date senza alcun diritto; si mandarono a casa i generaloni che divoravano somme favolose senza far altro di bene che consumare il lastrico delle vie strascinandovi sopra le sciabole, ed abbagliare gli occhi della plebe coi loro pennacchi a mille colori, e l'oro e l'argento sparso sulle ricchissime divise: si sciolse l'esercito e quelle migliaia di braccia prima inutili diedero novel-

I Gesuiti scacc



(Guglielmo) Bismarck vedi l'amico come li accarezza?
(Bismarck) L'Imperatore d'Austria dando ricetto a simili vip

e cerca un altra Sadowa e noi gliela daremo

lo impulso all' industria, al commercio, all'agricoltura; si abolirono tutti quelli impieghi inutili che incagliano le amministrazioni e non sono creati che per occupare coloro che un governo corruttore vuole attirare a sè per servirsene d' appoggio.

Fatti i conti, risultò un attivo di tanti milioni quanti non si sarebbe mai immaginato che ue potesse inghiottire un sistema di governo per quanto dissipatore della pubblica pecunia, sicchè potè cominciare ad abolire le tasse più gravose

Un poeta popolare in una canzone che si rioorda ancora dai vecchi del paese, disse che il nuovo Stato, così si chiamò la Repubblica, si poteva considerare come un' addizione, una sottrazione ed una moltiplicazione; addizione dei milioni che prima andavano perduti nel pubblico erario, sottrazione d' un Re, e moltiplicazione di pane e d' istruzione del popolo.

A poco a poco le altre tasse sparirono, nè rimasero che quelle che pesano sul lusso e sul superfluo; si aprirono scuole gratuite e professionali per la povera gente, si organizzò il lavoro, si riformò il Codice, insomma sulle rovine del vecchio e tarlato edifizio s' inalzò il nuovo solidissimo, sicchè quelli stessi che primi illusi avversavano il nuovo Stato, vedendo crescere ogni dì più la prosperità e la moralità pubblica, si fecero partigiani del governo popolare . . .

DAL LADRO.

Rassegna Politica

Terminato lo sciopero di Torino, è venuto quello di Milano. Tutti gli operai vi hanno preso parte meno i Tipografi, ma all'ora in cui scriviamo chi sa che anche questi non vi siano uniti.

Il Governo non fa che concentrare truppe, e fare arresti, ma non pensa di porre un argine alle speculazioni di prima necessità che sono le cause principali dei scioperi.

Il tema delle Elezioni amministrative seguita a riempire le colonne dei giornali d' ogni colore, e tntti dicono di aver riportato vittoria; noi diremo che la vera vittoria l' ha riportata il partito avanzato, mentre più sono i preti, ed i consorti ehe si mettono nell' amministrazione a dilapidare il pubblico denaro, più sollecitamente si arriva allo scopo.....

Il convegno dei tre Imperatori è l'occupazione del mondo politico; tutti dicono, massime i fogli prussiani che sarà il consolidamento della pace europea, ma fino a quando però i governi non si mettono d' accordo a tutelare l' interesse del povero operajo, è inutile tutto ciò che faranno. Non sono i convegni che assicurano la pace, è il ben essere dei popoli.

La Francia beandosi nei 43 miliardi del prestito, ha preso le vacanze parlamentari.

La Spagna trovasi sempre imbrogliata, e benchè l'attentato sembra abbia consolidato il trono, pure.....

L' Inghilterra è ancora immersa nel dubbio se deve o no mandare il rappresentante al Papa. Staremo a vedere quale decisione sarà per prendere.

L' Austria poi intimorita d' un fantasma che si vedeva aggirare nella reggia, si è risoluta dare ricetto ai Gesuiti. Il fantasma però che non riuscì ad intimorire una sentinella sacrilega, ricevette dalla medesima un colpo di baionetta. Vedremo se si farà il processo per scuoprire da chi ebbe ordine il fantasma di vestire il lenzuolo bianco, ed a quale scopo si aggirava nella reggia.

Cose Diverse

Il caldo di Roma fa perdere la testa ai poveri cronisti. Oggi il *Fanfulla* dice che le pulci cantano in una cert' ora del giorno. È vero che è un giornale buffone ma non dovrebbe mai trascendere a simili scipitaggini.

***

Per tutte le parti il Governo ha fatto chiudere e riparare i buchi fatti dalle palle il 20 Settembre, solo nel Palazzo Laterano ancora si vedono quei danni, e certo non fanno bel vedere. È vero che con notificazione si invitò a fare istanza per essere indennizzati dei danni, ma poi si credette più comodo il metodo di dar niente a nessuno; ma trattandosi del Palazzo Laterano, appartenente al Vaticano, e con le guarentigie accordate ci sembra sia giusto che debba esser reintegrato dei danni.

***

A New Yorck nel tragitto che faceva un convoglio della strada ferrata carico di un serraglio di bestie feroci, si ruppe un ponte, e cadendo il convoglio, le gabbie andarono in frantumi, le bestie scapparono in tutte le direzioni, i Serpenti Boa si videro avviarsi verso la città vicina, e gli abitanti presi da spavento sono già parecchie notti e giorni che armati di tutto punto non si arrischiano chiudersi nelle case.

***

Nella Senna si è rinvenuto un oggetto del XVI Secolo, la spada cioè di Francesco I col manico d'argento massiccio e pietre preziose, con le lettere « F. R. » e gli stemmi della casa Montmorency.

***

Il Magnetismo fa rapidi progressi, e si incomincia davvero a scorgerne l' utilità. — Il Dottor F. de C. Kordoy di Lima ha provato a magnetizzare dei moribondi per quindi vederne allungata la vita. Il resultato è stato ottimo, e si citano dei fatti provati, e reali.

***

Un corista dell' Opera di Parigi fu il fortunato che guadagnò quest' anno il premio di 100 mila lire del Prestito della città di Parigi.

***

Secondo la *Stampa* di Nuow Yorck, il gran Giubileo di Boston avrebbe portato un deficit a danno del Signor Gilmore di più di un milione di Lire.

***

Nel *Portafoglio Maltese* si legge:

« A Tassere la mattina del 25 Luglio nacque « un fanciullo maschio con due teste sorrette da « colli ben distinti, e sovrapposti ad un petto so- « lo. Una faccia presentava la fisonomia di maschio « l'altra quella della femmina. Dopo un ora dal « ricevuto battesimo morì. »

***

Il Consiglio municipale di Faenza si è dimesso, e la causa principale è stata, che avendo chiesto ripetutamente al Ministro Lanza provvedimenti efficaci di pubblica sicurezza, questi costantemente ha fatto il sordo, se si fosse però trattato d'impedire qualche dimostrazione liberale allora si, avreste veduto correre a Faenza tutti i questurini della penisola.

Giuseppe Pompei *Gerente responsabile.*

Per gli Annunzi in 4.ª pagina dirigersi alla Direzione del giornale La Raspa, via del Corso N. 135 e 136.

100 Carte di Visita L. 2.

Ogni Linea o Corona Aumenta C.mi 50.

Consegna Immediata.

Spedire Vaglia Postale ad **Enrico Versaschi** in Roma, *Via del Corso*, N.º 135 A, 136.

LO SCIOGLIMENTO DEL PROBLEMA SOCIALE

SPIEGATO AL POPOLO

PER

PIETRO BOZZO.

Centesimi 20.

Si spedisce franco di posta a chi ne farà dimanda con lettera affrancata accludendo l'importo anche in Franco-bolli.

Dirigere le domande alla Direzione del Giornale **La Raspa** in Roma, *Via del Corso*, N.º 135 A, 136.

Tip. Romana di Clemente Bartoli *Piazza Poli N. 11.*

Giornale Politico-Artistico con Caricature

Anno 2.° — Roma 13 Agosto 1872. — N.° 63.

All'Edizione Semplice	All'Edizione Colorata
Per un Mese.....Lire 0, 75.	Per un Mese.....Lire 1, 25.
» tre Mesi..... » 2, 25.	» tre Mesi..... » 3, 75.
» sei Mesi..... » 4, 50.	» sei Mesi..... » 7, 50.
» un Anno..... » 9, 00.	» un Anno..... » 15, 00.

Un numero separato cent. 10
Con la vignetta colorata Centesimi 15
Esce il Martedì e il Sabato

Amministrazione del Giornale
ROMA
Via del Corso N.° 135 A. 136.
Le associazioni incominciano col 1. del mese
Lettere gruppi si rifiutano se non affrancate.

Esposizione pratica del Problema Sociale

PER

G. A. ALAGNA

(Vedi N.° 61).

L'uomo, ripetiamolo, non produce nulla. Egli invece è obbligato affannarsi intorno alla materia, e per quanto faccia, e lavori e la modifichi, non accresce di un sol atomo, quello che esce dalla terra, quello che viene dalla natura. Esso resta sempre lo stesso, ed è perciò limitato e può numerarsi, e conteggiarsi preventivamente, in guisa da dover dar luogo a quelle benefiche disposizioni che devono assicurare il rispetto del diritto di tutti sulla terra stessa. Ora, se l'uomo non produce, molto meno il suo lavoro, è, o produce ricchezza.

Il lavoro dell'uomo non è altro che un movimento, un'esercitazione, un dispiegamento delle forze umane applicantesi ad un oggetto esterno, senza poter, mai, produrre cosa alcuna MATERIALE, che prima non esisteva; ma solo per dare a ciò ch' esisteva, una forma diversa decisa dalla volontà.

É forse diversamente?

L'uomo col suo lavoro non produce nulla di materiale. Esso è costretto a studiare qual'è il predestino che la natura segnava agli oggetti. Infatti egli non sarà mai capace di far diventare l'oro, legno, o viceversa: nè potrà mai dare all'oro il peso e la qual[illegible] di legno. Che cosa presenta l'uomo dopo il suo lavoro? non presenta altro, che l'oggetto dalla natura prodotto, cangiato nella forma, unito con altri oggetti, sempre dalla natura stessa, nel fine che comparisca più adorno, e si renda utile, ma non lo presenta aumentato di un sol atomo di materia prodotto da lui, al di là di quello dalla natura fornito. L'oggetto può passare per cento mani, può essere venduto mille volte, modificato diecimila, ma sempre lo stesso, la materia è sempre quella apprestata limitatamente dalla natura. Ora, dicendo per translato, l'uomo produce, in quanto che gli oggetti hanno bisogno del suo lavoro per essere a lui utili, o, dicendo il lavoro, è, o produce ricchezza, questo è un giuoco di parole che nelle sue conseguenze porta la mistificazione del maggior numero degli uomini a solo beneficio de' pochi; dapoichè i calcoli che risultano dal credere l'uomo produttore, e che il lavoro è ricchezza, recano il maggiore arricchimento de' ricchi, cioè di pochi, e la perenne miseria e lo stento continuo della vita di coloro che vivono di lavoro.

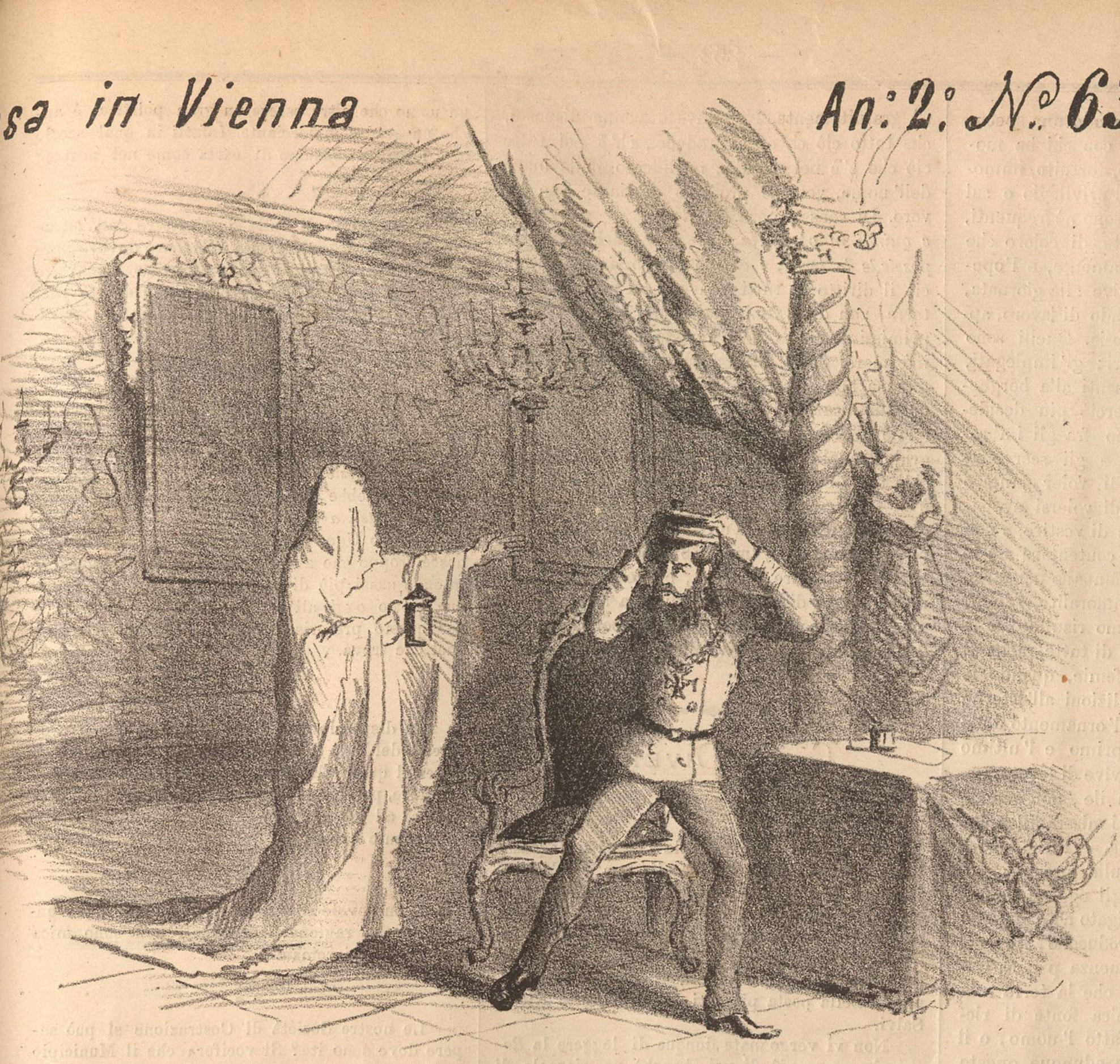
Il governo partendo dal principio che tutti sono produttori — per parto di fantasia e non nel fatto — della ricchezza, crede che tutti devono pagare ugualmente; e qui il dazio di consumo, il dazio di dogana, il macinato, la ricchezza mobile e tutta la farraggine d'ingiusti dazi che gravano tutti i cittadini, mentre chi vive di lavoro, non deve mai pagare nulla. Va il ricco in piazza e compra i generi dello stesso prezzo, come li paga chi vive di lavoro, però siccome il ricco ha in mano ciò che è di tutti ed il povero non ha nulla, colpendo il ricco, come il povero, il ricco non paga mai nulla. Il governo mette una tassa, ed il ricco subito aumenta i prezzi a piacer suo de' prodotti, delle case, de' generi. Chi paga? il povero sempre. Di più, il ricco di qualunque ricchezza sia, paga sempre tanto per cento a centinaio, per quanto ne paga chi ha poco, ma qual'è il risultato, che al ricco non gli fa nulla il dazio, com'è ora e resta sempre schiacciato il lavorante, il povero, chi ha poco, ed il ricco aumenta sempre più il suo peculio. Invece, quanto più uno è ricco, tanto più dovrebbe pagare per centinaio in proporzione progressiva, altrimenti sarà sempre il povero quello che avrà la peggio ed il ricco se la godrà sempre alla barba de' 90 % della società, che pure furono creati a lui uguali, e nascono dallo stesso utero, ed hanno le stesse facoltà, gli stessi bisogni, i medesimi sentimenti.

Difatti, cosa ricava l'uomo dal suo lavoro? ricava, appena, quello che gli serve a vivere, ed a vivere, fra stenti ed angustie, e torturato dal vivo e continuo desiderio delle buone cose, degli agi, della ricchezza, infine, che vede godere agli altri senza poterla, mai, godere lui. Egli ricava dal suo lavoro la moneta, che gli serve ad acquistare la ricchezza, o gli oggetti che vengono dalla terra, dalla natura. Quando mai s'è veduto un uomo, divenire ricco, con quello c[illegible] ricava dal suo *onesto* ed *affannato* lavoro? M[illegible] La moneta fa la moneta nell'attuale orga[illegible]zazione sociale e nulla più. Un operaio, un [illegible]mo che vive del suo lavoro, può, sì, diveni[illegible] ricco, ciò che prova la base dell'uguagl[illegible] umana, ma ciò avviene, sia per me[illegible] matrimonio con donna ricca, sia ric[illegible] eredità, sia dando moneta ad usura [illegible] che essa si triplica, o quadruplica [illegible]mo tempo e con grande facilità, si[illegible] al lotto o alla borsa, questa fogna d'im[illegible]

La Raspa — Apparizione miste

1° Un fantasma apparso nel palazzo Imperiale mette in spavento la Corte

4° All'uscita però trova una sentinella importuna che svela il vero Fantasma....in un G



2.° Si presenta all' Imperatore facendosi credere lo spettro della madre che non trova riposo

3.° Finchè non firma un decreto per dar ricetto ai Gesuiti

e di sventure supreme, sia facendo una speculazione, monopolistica sempre, con chi ha moneta, o qualunque altro mezzo, fortuito, immorale spesso e basato sempre sul privilegio e sul monopolio, ma questi casi non sono nè frequenti, nè generali. La maggior parte di coloro che vivono di lavoro, vivono miseramente, e l'operaio, il bracciante, colui che vive alla giornata, vive, forse, meglio di chi vivendo di lavoro, appartiene alla così detta borghesia. Quelli sono incolti, ed hanno meno desideri; gl' impiegati, invece, e tutti quelli appartenenti alla borghesia, hanno della cultura e perciò più desideri, più pensieri, e allora vivono fra gli imbrogli e i debiti, fra lo stento e gli scervellamenti, le ansie, e i desideri di voler imitare il fasto delle persone ricche, di volersi avvicinare al loro modo di vivere e di vestire, e non potendo riuscirvi, nè potendo contentare nè le loro donne, nè loro stessi, si affannano per farlo, ma invano; e lo sconforto, l'immoralità, l'indifferentismo in tutto, n' è l' ultimo risultato, e la loro vita si rende la peggiore di tutte, piena di amarezze, di torture, di blasfemie, quando le gioie della famiglia e le benedizioni all'Eterno dovrebbero formare il più bell'ornamento delle loro case, dovrebb'essere il primo e l'ultimo soggetto de' loro discorsi. Chi vive di lavoro, no, non vivrà che sempre miserabile, nell'attuale organizzazione sociale, e questi miserabili, compongono la maggioranza umana. — Riconosciuto com'è infatti, che l'uomo nulla produce, col suo lavoro, ma modifica solo gli oggetti da natura apprestati, ed è solo obligato ad affannarsi intorno ad essi, perchè si producano, se vuol goderne, nè viene per conseguenza prima, indiscutibile, necessaria, unica, che la terra sola produce, ed essa sola è l'unica fonte di ricchezza per tutti, e niente affatto l' uomo, o il suo lavoro. Considerando bene adunque, questo fatto, con infame malizia, tralignato, si osserva: *che la terra è una, come una è la luce, come una è l' aria.* L'aria e la luce tutti hanno diritto a goderla, e difatti tutti la godono, gratis, e ne godono, quanta, e come ne vogliono. La terra invece, malgrado sia pure una, e produce, essa sola, tutto, e sia perciò la sola fonte di ricchezza per tutti, pure, con suprema ed infinita sapienza venne ordinata, in modo, da necessitare il lavoro dell' uomo, perchè essa produca, in guisa che ogni uomo non può godere de' suoi prodotti, cioè dell' unica ricchezza esistente al mondo, quanta nè vuole, nè come vuole, nè gratuitamente. No, invece venne disposto, che tutto ciò ch' essa produce, ch' è poi tutto ciò che c' è nel mondo, modificato dalla mano dell' uomo, venisse prodotto mediante suo lavoro. Di conseguenza. *ci dev' essere nel mondo e quindi in ogni Nazione* **necessariamente** *chi possiede la terra, e chi non la possiede*; ma con ciò il diritto di tutti a vivere sui prodotti della terra, non deve venir mai meno, e va tenuto in primissimo conto, ed a questo principio devono informarsi tutte le leggi, se vuolsi che l' uguaglianza non sia un' amara derisione, una solenne mistificazione; se vuolsi che la vita non sia quale oggi è, un tormento continuo, un continuo grido di maledizioni e di blasfemie. La ricchezza ch'è tutto ciò che esce dalla terra, dalla natura, **è di tutti, e tutti ci abbiamo diritto**; però, non potendo tutti averne un tanto per uno, chè sarebbe comunismo, impossibile per natura, il governo, deve fare le leggi, preventivamente, in modo che la distribuzione di essa avvenga con giustizia, e col fine che tutti debbono, come di dritto, soddisfare i legittimi e naturali bisogni.

(Continua)

Cose Diverse

Se il lepido cronista della *Libertà* si degnasse leggere attentamente i Giornali, non sarebbe costretto a mettere una rattifica vergognosa a proposito del granchio che prese l' Ugo del *Fanfulla* per la Fontana di Trevi, e ciò perchè la *Raspa*, da cui prese l' imbeccata il suddetto cronista, diceva appunto che i massi messi fuor di sesto furono a bella posta piazzati dall' architetto Nicola Salvi.

Non vi vergognate dunque di leggere la *Raspa* che ne sa più di voi, benchè un giornale di piccola democrazia.

***

All'*Osservatore Romano* poi fa vergogna massima di dire che la Fontana di Trevi fosse costruita dal Bernini, prima perchè, più istruito del cronista della *Libertà*, secondo perchè riceve la *Raspa* ogni pubblicazione, e la *Raspa* appunto diceva non Bernini, ma Nicola Salvi essere l'autore della celebre Fontana di Trevi.

***

Il Principe di Bismarck ha stabilito nel suo tenimento di Verzin una fabbrica di carta. Ecco un uomo che oltre essere un gran politico, è anche un gran commerciante. Infatti in qual secolo si è fatto un consumo di carta come nel nostro?

***

L' interinato di Sella al ministero dell' Istruzione pubblica qualche cosa in denaro doveva partorire. Esso ha tolto a quel ministero 18,000 lire annue che ricaeava dal governo delle due Sicilie. Pare impossibile, quel benedetto uomo ove mette le mani leva danaro.

***

L' Ugo del *Fanfulla* si lagna perchè i contadini dei dintorni di Roma coltivando le terre e trovando oggetti antichi, vengono in Roma a vendere *tutte queste anticaglie* (sic) al primo che capita, e vorrebbe che i comuni dicessero ai contadini: *portateli a me che le pagherò piu degli altri.*

Povero Ugo: devi sapere che il contadino conosce troppo che anche un cenciaiolo di Roma si intende assai più di un oggetto antico di qualunque eletto oggi all' amministrazione pubblica; e per questo preferisce venire a Roma a vendere quel che trova.

***

Un dispaccio di Nuow Yorck dice che il presidente del Perù fu assassinato dal Colonnello Guttierez il quale alla testa dei rivoltosi si proclamò dittatore, però la plebagtia s' impadronì di lui, e lo appiccò ad una lanterna.

Quanto è vero che quel che vien fatto è reso!

***

L' onorevole Berti non vuole andare a Ravenna, e ne ha ragione: i ravennati non sono mica pecore come i romani.

***

Le nostre Società di Costruzione si può sapere dove sono ite? Si vocifera che il Municipio voglia mettere una forte mancia a chi ne saprà dire qualche cosa.

Povera Roma!!!

***

La Carne è salita a L. 2. 10 il kilo in grazia di che? dell' internazionale, che esporta anche il il bestiame. E poi strillate contro i scioperi, e criticate l'opera del Signor Bozzo che vuole abolirlo! Imbecilli e somari, ne vedrete le conseguenze di questo vostro operato.

Giuseppe Pompei *Gerente responsabile.*

Per gli Annunzi in 4.ª pagina dirigersi alla Direzione del giornale La Raspa, via del Corso N. 135 e 136.

100 Carte di Visita L. 2.

Ogni Linea o Corona Aumenta C.mi 50.

Consegna Immediata.

Spedire Vaglia Postale ad **Enrico Versaschi** in Roma, *Via del Corso*, N.º 135 A, 136.

LO

SCIOGLIMENTO DEL PROBLEMA SOCIALE

SPIEGATO AL POPOLO

PER

PIETRO BOZZO.

Centesimi 20.

Si spedisce franco di posta a chi ne farà dimanda con lettera affrancata accludendo l'importo anche in Franco-bolli.

Dirigere le domande alla Direzione del Giornale **La Raspa** in Roma, *Via del Corso*, N.º 135 A, 136.

Tip. Romana di Clemente Bartoli *Piazza Poli N.* 11.

Giornale Politico-Artistico con Caricature

Anno 2.° — Roma 17 Agosto 1872. — N.° 64.

All'Edizione Semplice	All'Edizione Colorata
Per un Mese.....Lire 0, 75.	Per un Mese.....Lire 1, 25.
» tre Mesi..... » 2, 25.	» tre Mesi..... » 3, 75.
» sei Mesi..... » 4, 50.	» sei Mesi..... » 7, 50.
» un Anno..... » 9, 00.	» un Anno..... » 15, 00.

Un numero separato
cent. 10
Con la vignetta colorata Centesimi 15
Esce il Martedì e il Sabato

Amministrazione del Giornale
ROMA
Via del Corso N.° 135 A. 136.
Le associazioni incominciano col 1. del mese
Lettere gruppi si rifiutano se non affrancate.

Esposizione pratica del Problema Sociale

PER

G. A. ALAGNA

(Vedi N.° 63).

Da tutto l'anzidetto, si vede chiaramente, come, l'attributo che spetta solo alla terrra, trasportato nell'uomo, fa passare la terra per uno strumento, per una macchina qualunque, nascondendo il gran vero, che essa appartiene a tutti, e servendosi, poi, del fatto che c'è bisogno del lavoro, perche produca, e perchè tutto quel che produce si renda utile, si fa considerare come proprietà individuale, cioè, si uguaglia alle proprietà che ogni uomo sortì da natura, manomettendo il più santo de' diritti comuni, da Dio stabilito, colla più infernale delle storielle, che tanto bene si attaglia alla superba natura umana, compenetrata nella celebre invenzione fantastica: la ricchezza è prodotta dall'uomo.

Le proprietà individuali, cioè corporali ed immateriali ognuno le ha sue proprie, e non si trasmettono, oh! perchè la ricchezza si deve riguardare in questo modo? dunque dovrebb' essere anche intrasmissibile, ma ciò è una contradizione, e solo si tratta d'un travolgimento funestissimo ed infamissimo, iniquo e feroce!

Con questa invenzione, il principio dell'uguaglianza, rimasto illeso, in parole, è manomesso in fatto. Chi possiede la terra, si disse, è uguale a chi non la possiede! La terra è proprietà dell'uomo, come il lavoro è proprietà dell'uomo, come, ciò ch' esce dalla terra, cioè il capitale, è proprietà dell'uomo. Con questi mezzi o proprietà tutti siamo uguali, chi si può lagnare? chi non è ricco non può diventarlo domani? la possibilità di diventare ricco, coll'idea che l'uomo produce la ricchezza, allontanò quella del diritto comune, non ha fatto mai capire la vera ragione della miseria generale; l'ombre si confusero colle realtà; e la superbia umana fu soddisfatta nel suo amor proprio. Da principio questo fatto venne imposto, per così dire, colla forza, indi passò in credenza legittima, e le leggi e i sistemi sociali cominciano sempre riconoscendo i rapporti esistenti tra le persone. Quello che dapprima fu l'opera di un'astuzia, profittando dell'ignoranza, venne di poi riconosciuto come legale, e garantito dalla società. Gli uomini costretti da principio ad obbedire per una violenza, più tardi vi obbediscono in nome della legge. Ciò che ha cominciamento col delitto e il tradimento, finisce per essere istituzione legale da tutti riconosciuta per vera. Ma la sua esistenza non impone affatto di doverla ritenere come legittima, e se un'istituzione è durata sino a che non se n'è dimostrato l'abuso e l'ingiustizia, non vuol dire che essa va conservata sempre.

Molte istituzioni venute fuori da sorgente odiosa, sono senza meno scomparse dal mondo senza ritegno.

La terra no, non può essere riguardata come proprietà dell'individuo. Infatti, la natura diede all'uomo i capelli, la barba, le ciglia, la forza, il lavoro, il cuore, per amare la moglie, i figli, i parenti, gli amici, la donna, e quant'altro gli fa piacere. Tutte queste cose ogni persona le ha, e sono sua proprietà, e nessuno ci può mettere bocca. Ognuno si taglia o no, i capelli, la barba, le unghia, nessuno se ne incarica, nessuno ha diritto di occuparsene, ognuno ama internamente, o no la società, il suo simile, purchè non trasgredisca le leggi, nessuno, se ne immischia; ognuno lavora, come, e dove vuole — ed il lavoro è inorganizzabile — queste son cose che riguardano, l'individuo, la persona. Ora, essendo tutti uguali, e tutti avendo diritto all'esistenza sulla terra, ch' è una per tutti, ritenendola come proprietà degl' individui, che la possiedono, ne nasce, che colui che ce l'ha, si crede in diritto di fare dei prodotti di essa quello che gli pare e piace, precisamente come fa ogni uomo della barba, de' capelli, delle unghia, degli affetti; ma tutto questo ogni uomo lo ha presso di se, e può disporne come meglio gli talenta, ma la terra non è presso di ognuno, essa è una, ed appunto perchè una, è di tutti, e se ognuno non può, nè deve averne un pezzo, ciò non vuol dire che chi la possiede può e deve ritenerla come sua proprietà: affatto!

Così facendo il diritto di tutti è manomesso, ed avviene ciò che oggi vediamo, cioè la miseria generale, il monopolio e il privilegio di pochi a discapito de' più.

Provata a chiara luce di giorno l'inesistenza della produttività umana e la falsità della credenza che il lavoro umano è, o produce ricchezza, buona solo a sostenere l'uguaglianza fra gli uomini, fantasticamente, sostituendola a quella creata da Dio; veduto, come l'unica fonte di ricchezza possibile, che *serve a tutti, è la terra, una per tutti* — spiegato come tutti, avendo diritto su' prodotti della terra stessa — che sono limitati — la terra non può essere considerata come proprietà individuale, ne nasce per prima

La Raspa

Il banchetto

(Austria) Per carità non spezzate quel pasticcio così bello
(Russia) Se vogliamo gustare il pranzo dev'esser spezzato pel prim
(Prussia) Bando ai pregiudizi spezzate subito

(Thiers) Cosa è questa carta?
(Cameriere) Il conto del pranzo di quei Signori hanno detto che lo paga Lei....
(Thiers) Io?... vorranno dir che paga la Francia

conseguenza che il proprietario non può essere autorizzato a fare ciò che vuole de' suoi prodotti, tal quale può fare de' suoi capelli, della barba e de' suoi affetti, cioè, quel che vuole, e quindi non può mandare i prodotti della terra fuori nazione e venderli a quel prezzo che più gli torna conto. No! altrimenti il diritto di tutti viene manomesso ed annullato. Chi possiede la terra n' è il custode, l' amministratore nell' interesse di tutti, però siccome i prodotti di essa son di tutti e tutti non possiamo averli un poco per uno — che sarebbe comunismo — il Governo per provvedere che la distribuzione di essi avvenga con giustizia, deve fare delle leggi preventive che assicurino e garantiscano cotesto diritto comune Così, anzi tutto deve impedire il libero commercio, colle riserve che appresso diremo, e deve fissare i prezzi de' generi e limitare la moneta.

Non si aggrottino le ciglia, non si faccian le mossaccie, come direbbe un fiorentino, si mediti, si discuta e si vedrà il vero. L' abitudine all' errore, fa sembrar paradossi le più grandi verità, e ben scriveva Romagnosi, ripetuto dal chiarissimo Bozzo nella sua mondiale opera, il popolo grida sempre insaputamente: *viva la mia morte*, e *muoja la mia vita*.

Sì, volendo sistemare la società, e fare che essa sia, quale dev' essere, il Governo deve impedire, per principio, il commercio internazionale, colle riserve che spiegheremo, dappoichè col commercio internazionale si mette a disposizione della moneta di tutto il mondo, ciò che è limitato in ogni nazione e serve dapprima ai nazionali, e dovrebbe trovarsi anzitutto esposto solo alle richieste de' cittadini di ogni nazione, altrimenti il basso prezzo de' generi non si potrebbe ottenere mai, ed è il solo mezzo di salvezza, mentre oggi il prezzo è lasciato all' arbitrio del venditore, partendo dal principio, che la terra, e perciò i suoi prodotti, sono proprietà di chi possiede la terra, senza occuparsi affatto del diritto degli altri, che l' uomo è libero, e non è obbligato a nulla di fronte agli altri, e perciò può lasciarli morir di fame, e finalmente, che produce lui invece della terra, mentre appena nasce si trova legato in società e di fronte alla terra — una — e perciò di tutti.

A chi favorisce in atto il sistema attuale di libero commercio? Solo a' proprietarî, e agli intrapenditori, cioè a que' pochi che negoziano per arricchirsi loro soli lasciando languire d'inedia il maggior numero.

Discutiamo, esaminiamo, riflettiamo bene, prima di lasciarci trasportare dalla forza del leso interesse, dell'offeso amor proprio. Prima di dare un giudizio, fermiamo bene la mente a considerare, ciò che si dice. La leggerezza di pensare, di dire, e di operare è la causa delle sventure umanitarie. Esaminiamo.

Gli oggetti tutti che escono dalla terra — la sola fonte di ricchezza per tutti — è provato, che sono in quantità limitata in guisa da potersene ogni anno in media conoscere il quantitativo. Ci può essere dubbio dopo quanto esponemmo di sopra? Certo di no, ove si discuta con coscienza e buona fede, e non per interesse.

Essi, da chi li possiede, parte, ma in minima parte, si destinano ad uso proprio, ed il resto vanno venduti. Di essi oggetti, poi, una porzione si vendono, per non subire modificazione, e parte per essere modificati e trasformati, o con altri oggetti, o isolatamente. Però gli oggetti, per quanto ci si lavori sopra dall'uomo, non vengono mai aumentati di un sol atomo, e la loro quantità è sempre la stessa: quella uscita della terra. Questi oggetti potranno anche essere venduti centomila volte, modificati duecentomila ma saranno sempre i medesimi, cioè, quelli a cui tutti abbiamo diritto, cioè, quelli usciti dalla terra, apprestati dalla natura.

Ora essendo limitato, ciò ch' esce dalla terra, come si può permettere, che prima di servire quelli di dentro, cioè, della nazione si serva contemporaneamente, quelli di dentro e quelli di fuori? Qui sta il giuoco affamatorio.

I generi, uscendo liberamerte dalla nazione, vanno a trovare l'alto prezzo fuori e lasciano il vuoto dentro che si riempie da quelli che vengono di fuori, portando i loro.

(Continua)

Cose Diverse

La famosa conciliazione finalmente è stata stipulata.

I Giornali governativi, che tempo indietro gridavano tanto perchè in Roma nei giorni di festa si tenessero chiusi i negozi, a danno dei viaggiatori che ripartono in quel giorno medesimo, nei giorni passati hanno consagrati su questo soggetto articoloni uso loro, per dire che appunto la Domenica è fatta da Dio per riposarsi e ieri l'altro 15, giorno dell' Assunzione, hanno dato il buon esempio non pubblicando il giornale.

Bravi perdio! siate sempre così nei vostri scritti, oggi dite una cosa, domani ditene un'altra e vedrete che il popolo che vorreste istruire si persuaderà sempre più che siete . . . . buffoni ! . . .

***

L' Imperatore della China, detto *Figlio del Cielo*, prende moglie, e la cerimonia avrà luogo il 7 Ottobre prossimo, perchè gli astronomi han fatto comprendere al *Signore del Celeste Impero* essere quel dì appunto disignato per lui di fausto avvenimento.

La Sposa ha nome *Aluté*, ed è citata come di rara bellezza (Chiuse!!)

Il matrimonio si fa in cinque, perchè vi sono tre *sotto-spose:* Una di queste è proprio la zia della novella Imperatrice, le altre due concubine sono scelte tra le più belle ragazze del popolo, i cui genitori genuflessi a piè del trono, si mostrano riconoscenti dell' alto onore concesso alle loro figliole! Parenti **contentoni** davvero!!!.

***

Un telegramma giunto alla Gazzetta di Torino dice chè terminata l' istruttoria contro gl' imputati nell' attentato alla vita di sovrani, e che il giudice del centro ne *ha condannati alla morte cinque*..

Siamo sicuri che il sovrano però gli farà grazia.

***

Negli Stati Uniti d' America l' abuso delle bevande spiritose ha prodotto in 10 anni questa miriade di guai. — Impose alla nazione un dispendio di tre milioni — Uccise 300,000 persone — Mandò 100,000 bambini alle case di ricovero — Mise in prigione 150,000 persone — Rese pazzi 1000 individui — Fece commettere 1500 assassini — Produsse 2000 suicidi — Spinse all' incendio ed alla distruzione di 50 milioni — Fece 200,000 vedove, 1000 orfani.

***

Dalla distinta **Contessa di Cholmeley** esimia scultrice venne improvvisato il seguente stornello in occasione che in Tivoli sua villeggiatura prediletta, una sua amica pronunziò l' adagio da Lei messo in versi, e noi lo pubblichiamo per dimostrare semprepiù di quante doti è fornita l' illustre Contessa.

O bella mia dagli occhi biricchini,
Dalla boccuccia che ogni dì s' infiora,
Non bastano gli sguardi tuoi divini,
Non basta il tuo sorriso ch' innamora.
« Se l'amicizia vuoi che si mantenga,
« Un canestrino vàda e l'altro venga.

Ti scrivo, ed ogni giorno vò alla posta;
Fo mille e mille passi e tutti vani;
Mi dice il direttor con faccia tosta:
La torni, signorino mio domani.
« Se l'amicizia vuoi che si mantenga,
« Un canestrino vada e l' altro venga.

E quando verrà l' ora sospirata
Che rivedrò l' ammaliatrice ria!
Ed al mio cor vo' stringerti abbracciata.
Che cosa mai farà la bella mia?
« Se l'amor nostro vuoi che si mantenga,
« Un canestrino veda e l' altro venga.

Tivoli. Luglio 1872.

***

Nella chiesa di S. Luigi dei Francesi, a Palermo, sopra la pila dell' acqua benedetta, sta una epigrafe, la quale dice: » È accordata indulgenza plenaria, completa, a chi prega secondo la intenzione del re di Francia ».

Un buon cattolico, che sia nello stesso tempo buon francese e che voglia essere buon suddito si troverà di certo imbarazzato.

Perchè non sa a cui debba rivolgere il favore delle sue preci.

Non a Enrico d' Orléans, che è re *in fieri* nella mente di Dio.

Non al conte di Chambord, nè agli altri pretendenti *poco possibili*.

Non a Napoleone III che la chiesa di Roma rigettò dal suo seco appena spodestato.

***

Questo dubbio atroce, questa perplessità inaudita martellava la mente d'un curato di campagna della Vandea, testè venuto in Roma per conto de' suoi parrocchiani, a recare al Papa un rimasuglio di offerte per S. Pietro.

Finalmente prese una determinazione energica.

Si abboccò col curato di S. Luigi e gli confidò i suoi dubbi e le sue incertezze.

Il sagace curato tagliò corto gli scrupoli di lui.

— Pregate per tutti i re passati, per tutti i presenti senza corona, e se vi aggiungerete anco Monsieur Thiers non sarà male.

Quel degno curato se non fosse prete meriterebbe certamente d'esserlo.

RIGOLETTO

Giuseppe Pompei *Gerente responsabile.*

Tip. Romana di Clemente Bartoli *Piazza Poli N.* 11.

Giornale Politico-Artistico con Caricature

Anno 2.° — Roma 20 Agosto 1872. — N.° 65.

All'Edizione Semplice	All'Edizione Colorata
Per un Mese.....Lire 0, 75.	Per un Mese.....Lire 1, 25.
» tre Mesi..... » 2, 25.	» tre Mesi..... » 3, 75.
» sei Mesi..... » 4, 50.	» sei Mesi..... » 7, 50.
» un Anno..... » 9, 00.	» un Anno..... » 15, 00.

Un numero separato cent. 10
Con la vignetta colorata Centesimi 15
Esce il Martedì e il Sabato

Amministrazione del Giornale
ROMA
Via del Corso N.° 135 A. 136.
Le associazioni incominciano col 1. del mese
Lettere gruppi si rifiutano se non affrancate.

Esposizione pratica del Problema Sociale

PER

G. A. ALAGNA

(Vedi N.° 64).

Ed in vero, le derrate in ogni Nazione possono essere o limitate dovunque, o illimitate, o in parte limitate, e in parte no. Però essendo l'uomo produttore, giusta come si proclama dalla cattedra, da' trivî, e da chicchesia, dovrebbero essere illimitate, dovunque; ma tiriamo via. Se sono limitate dovunque, cioè, che bastano appena alla Nazione, perchè questo movimento e questo mutuo traffico? per chi serve? per ottenere l'alto prezzo in favore di pochi, affamando i più di ogni Nazione. Sono illimitate dovunque? — come dovrebb'essere a seconda si ritiene da tutti — e a quale scopo, questo va e vieni di merci, quando ognuno dovrebb' avere in casa sua tutto quel che vuole, producendo l'uomo, e producendo senza limiti? Sono in una parte limitate e in un altra no? ed allora perchè quest' invio reciproco e contemporaneo? chi ha scarsezza di qualche cosa, come ne da' agli altri, quando dovrebbe richiederne? Che forse la richiesta e l'invio sono subordinati al bisogno vero del paese, ma quando mai i negozianti si son sognati di fare questi calcoli? È tutto un giuoco che fanno tra loro. E del resto, come questi calcoli potrebbero essere esatti? che, si domanda forse uno per uno a' cittadini? e come? e dove? e quando? Ma non si vede a chiara luce che tutto è fatto proprio per il bene di pochi, poggiato sulla libertà malintesa, e sulla sconoscenza del diritto altrui, e, poi questo bisogno come si potrebbe sapere esattamente, e come verificarlo?

In un paese pochissimi sono gli speculatori che maneggiano quasi tutti i generi, e da essi passano a' piccoli venditori, e spesso, per trarne maggior profitto, o, come dicesi, per specular meglio, mostrano scarsezza o abbondanza a seconda loro accomoda, per alzare o abbassare i prezzi, e sovente il più forte per rovinare un altro, o altri del mestiere, diminuisce il prezzo d' uno o più generi per cumular tutto in sue mani, ed imporre poi a suo talento un prezzo esorbitante. Come appurare se vi è bisogno o abbondanza con tali combinazioni?

Il commercio libero dunque è il sistema affamatorio di più, a benefizio di pochi. Infatti avviene che Tizio col commercio del grano all' estero è divenuto ricco in poco tempo, Cajo lo stesso col vino o co' cereali, quell' altro con altre cose, e sì via dicendo. Essi mantengono, a seconda lo sviluppo de' loro affari chi cinque, chi dieci, chi venti, chi trenta, chi cento, e fin mille persone a cui danno da vivere — scritturali, operai, facchini - e si ritiene che facciano un bene al popolo, perchè, si dice, gli dà la sussistenza; come se senza popolo, e senza i vari lavori l' evoluzione sociale potesse avvenire! Or bene, si domandi un po' a costoro quanto guadagnano? Guadagnano appena da sfamarsi. La sera si ritirano stanchi, e mangiano un po' di minestra, che sa, spesso di fumo, e dormono peggio. Però l' intraprenditore cui servono, per il sistema privilegiato, manomettendo il loro diritto, ha carrozze e cavalli, ha palagi e ville, ha molti servi, va al teatro tutte le sere, a' bagni, alle villeggiature, dà dieci feste l' anno, riceve ogni sabato, o che so io, marita le figlie con cento mila lire di dote. Il figlio poi mantiene la ballerina, regala diecimila lire alla cantante, compra l' onore di un' onesta fanciulla a furia di quattrini, e cento altre cose.

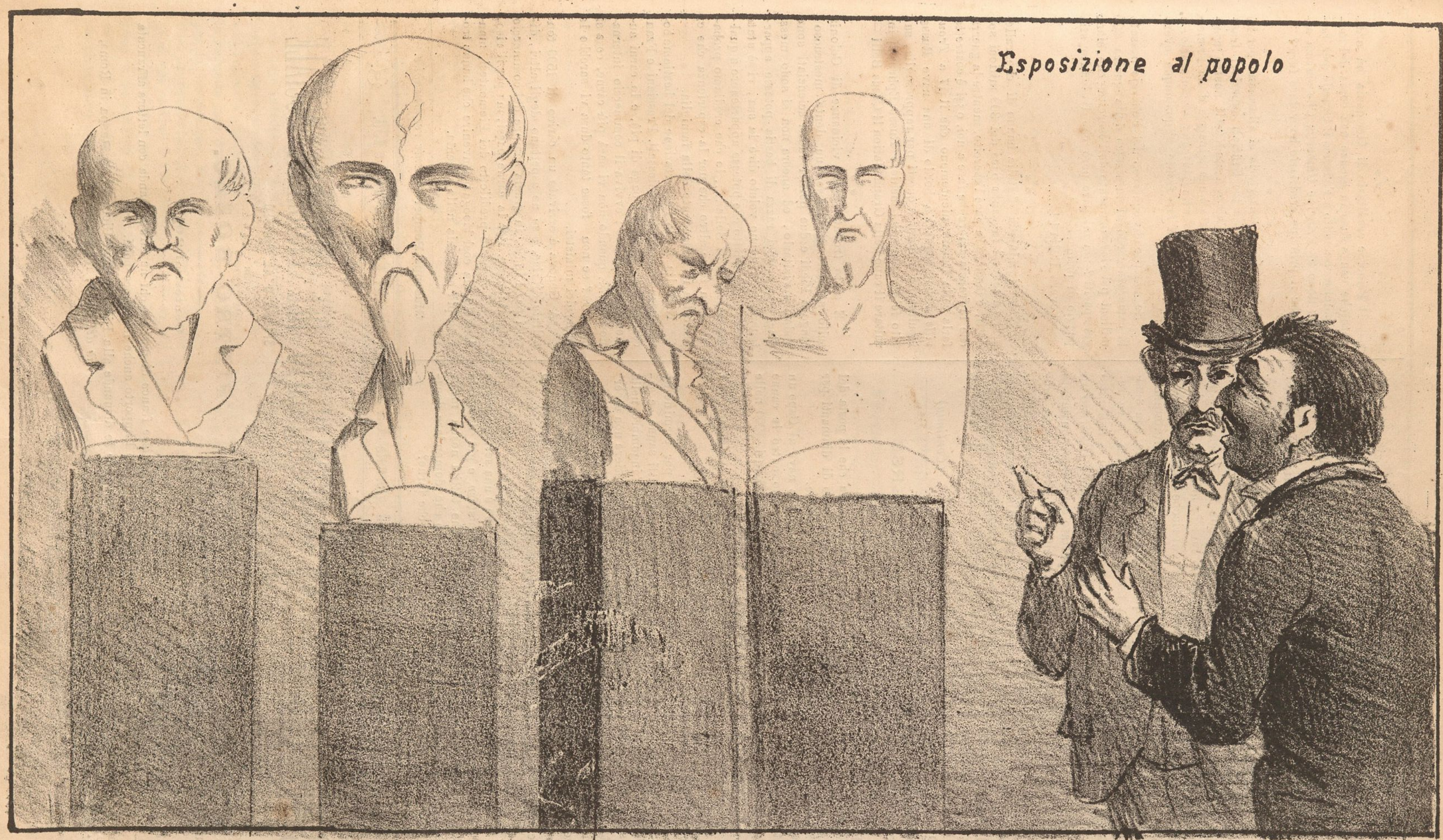
Il così detto gran signore, poi, vive peggio ancora, non si occupa per nulla, lascia tutto in balia de' suoi impiegati, e passa le ore fra gli intrighi amorosi e le feste, tra le orgie e i ricevimenti, volendo parlar di tutto senza saper nulla, e senza aver mai studiato un momento.

Ma ove sta scritto che tutto ciò sia dettame di natura? E l' uguaglianza tanto desiderata? E la libertà di cui si mena tanto rumore? Ov' è questo benessere generale che i così detti patriottti tutto il giorno proclamano, e poi l'indomani d'una rivoluzione si vive peggio di prima? Il vero patriottismo consiste nell' ordinare il sistema economico per dar da vivere a tutti, riconoscendo i veri principî e i veri diritti di tutti. Allora solo finirebbero davvero le cause delle rivoluzioni perenni.

Per ciò che riguarda la ricchezza, prima di tutto, vengono i figli della Nazione, e poi gli stranieri. Un padre tra i suoi figli e gli stranieri, che han bisogno di pane, anzi tutto deve soddisfare i suoi figli e poi, se gliene resta, lo dà agli altri. Morir di fame i figli per gli stranieri non è umanità, è infamia! Dividersi il pane in caso di bisogno solamente, è umanita, ma del resto, mai!

Impedito il libero commercio, si obbietta, come si fa per le cose che mancano in Italia, e come faranno gli stranieri senza le cose che noi abbiamo e di cui essi abbisognano? Anzitutto

Le strade di Roma serviranno di modello a tutte le Capitali del Mondo mercè la solerzia del nostro Municipio.



(Visitatore) Cosa è questo? Un gabinetto fisiologico di aborti?
(Custode) No Signore è l'esposizione che fa il Municipio dei migliori ritratti di Mazzini

si risponde: non è vero che le nazioni hanno dei bisogni, e che manchino loro delle cose. I costumi si formano sulla ricchezza che ha una nazione, che una nazione offre. Si continui a leggere, non si sbuffi. L'errore incarnato nelle menti, e cresciutovi cogli anni, è difficile a scarcerarvelo, e solo può farlo riconoscere la pacatezza e la riflessione. Cessate le fantasticherie politiche, espediente per deviare le menti de' popoli dal vero punto concentrico; per la ricchezza, una nazione s'intenderà costituita quando potrà bastare a se stessa. Tutto l'arrabattarsi umano va a cascare nell' interesse, nel vivere. Aggiustato questo, tutto è aggiustato nel mondo. Le nazioni fra loro si debbono più tardi, comunicare semplicemente i lumi, per fare che le cose che si fanno in una nazione si facciano in tutte, ma parliamo d' oggi.

Per ora impedito, impedito il commercio, le nazioni e per esse i governi si comunicheranno quegli oggetti che saranno riconosciuti necessarî, ma non se li devono comunicare i privati, altrimenti il basso prezzo non potrà effettuarsi mai. Cominciando pur così gl' Italiani è certo che le potenze non hanno nulla da dire, e le loro popolazioni, riconosciuto il beneficio e il benessere che nasce dall'adottare il vero sistema, costringeranno bene i loro governi ad adottarlo ove essi non prendano l' iniziativa da per loro. Ecco il vero umanitarismo!

Il governo, ricevuto l'oggetto lo fa vendere a' prezzi fissati, che devono essere sempre bassissimi, e così il vivere sarà tutt' altro.

Questo fatto sembra un paradosso? via se ne trovi un altro! Adesso il Governo non ha le privative? e non fissa i prezzi? quale difficoltà che lo fissi per tutti i generi? e per le case? Il diritto comune è questo, se vuolsi che sparisca il malcontento.

Quale sistema può trovarsi migliore di quello dalla natura segnato? Tutti siamo di fronte alla terra, unica fonte, per tutti; chi può fare eseguire dunque la distribuzione con sistema, senza comunismo, se non il Governo, a nome di di tutti? Mancherà per esempio in Italia l'ananasso d'America? ma a chi mancherà? al ricco! ma quanti sono i ricchi? e cosa deve importare al povero se al ricco manca l' ananasso che è buono solo perchè egli lo veda senza gustarlo mai? e ove sta scritto, che affinchè il ricco abbia l'ananasso si debba mantenere un sistema affamatorio de' più? Il ricco del resto l'ananasso lo può avere sempre, ma in via negoziatoria, mai, altrimenti il povero langue.

Ciò che dico per l' ananasso milita per le altre cose complementarie solo della vita del ricco.

Il libero commercio è un atto comunistico, è l'anarchia sociale, è la sventura dell'umanità. Cos' è il comunismo? Esso non è altro che il poter fare ognuno quello che vuole, e attualmente il commerciante non fa quel che gli pare? e il proprietario non fa lo stesso? Essendo la terra l'unica fonte di ricchezza, essa che produce le così dette materie prime limitatamente le quali per quanto vengono lavorate, son sempre quelle, la terra, dico, è pubblica, e va regolata dal Governo a nome di tutti e nell' interesse generale di ogni cittadino. Il diritto di ogni cittadino va rispettato contemporaneamente al diritto di tutti i cittadini. Se la terra producesse tante cose per ogni parte designatamente, allora starebbe bene il libero commercio, ma invece ogni tratto di territorio, ogni nazione presenta una sufficiente sussistenza e di comodità simile a un' altra.

(Continua)

Cose Diverse

Il *Daily Telegraph* annunzia che la posta del Capo recò la notizia di un furto di diamanti per il valore di 50 mila lire sterline.

Fu arrestato a bordo di una nave al Capo un tal Harding, e gli si trovarono entro le canne del suo fucile da caccia 1057 diamanti, 1200 nelle vesti, e moltissimo denaro.

Altro che a Roma i ladri non si trovano mai? quelli però che rubano molto.

***

Pare che il Vaticano voglia por termine al concilio lasciato sospeso come tutti sanno, e sarebbe tempo che togliessero quell' ingombro nella Chiesa di s. Pietro, di cui al forestiere non è permesso che di vedere la sola metà.

***

A Berlino i falegnami, che avevano ottenuto la diminuzione di un ora di lavoro, ed un aumento di salario, sono tornati nuovamente allo sciopero.

***

L'Onorevole Scioloja, non è una settimana che hà preso possesso del Ministero, e già domanda denaro; pare impossibile che tutti i nostri ministri non sappiano far altro che domandare denari, mi saprebbero dire per che farne?

***

Il Principe ereditario di Germania hà ordinato che venga fuso in bronzo una copia del modello del monumento a Federico il Grande per farne un dono al Principe Umberto; Che sia una satira che il principe ereditario ha voluto fare?

***

I fogli della Consorteria si allarmano perchè sono venuti in Italia tre Ufficiali superiori francesi mandati da Thiers a studiare il nostro esercito! e gridano, questa è una minaccia della Francia l'esercito! è in disordine bisogna organizzarlo, e porsi in istato da far fronte a qualunque eventualità.

Se non prendo equivoco nel Febbrajo passato la camera accordò al ministero della guerra 300 milioni pel riorganamento dell'esercito; che siano già spariti? ma mi pare però che l' esercito stia peggio di prima.

Povera Italia!!.....

***

Però i ministri d' Italia hanno di che rallegrarsi e godersi in santa pace dei 300 milioni sodetti, e lasciare in pace l'esercito, mentre la guerra che la francia amerebbe fare a noi, oggi è costretta farla colla Russia; nientemeno che il 17 a *Trouville* alcuni ragazzi a bordo di una nave Russa insultarono Thiers, e questi per rappresaglia, subito fe' arrestare il banchiere Russo Ephrussi; insultare il capo della Grand Nation!! Casus Belli —

***

È stato trovato nelle vicinanze di Colonia sullo stradale di Giessen un dente mostruoso, lungo 5 Piedi e due pollici molti scienziati sono andati a visitarlo, ed ancora non si sono messi d'accordo a qual razza di bestia potesse appartenere, tutti hanno voluto dire la sua, vi è stato anche chi ha detto che potesse appartenere a qualche antenato di Sella..... lo che crediamo probabile, non fosse altro che per la esperienza che ci dimostra il discendente della famiglia.

Nell'alta Italia l'esportazione del bestiame bovino prende poporzioni colossali. Prussiani e Francesi fanno a gara chi paga di più, e le carni aumentano il prezzo; evviva il commercio internazionale..... quando non vi sarà più carne, cosa si mangerà? se non fosse tanto dura vi sarebbe la carne dei ministri.

A Genova è arrivato un carico di 1500 tonnellate di riso, e se ne aspettano degli altri, diretti per l'India, in grazia sempre del commercio internazionale. Per la carne passi, ma per il riso, pure era il pasto prediletto dei Piemontesi, mandandolo via così bisogna convenire che hanno trovato più economia nella polenta.

Giuseppe Pompei *Gerente responsabile.*

Per gli Annunzi in 4.ª pagina dirigersi alla Direzione del giornale La Raspa, via del Corso N. 135 e 136.

100 Carte di Visita L. 2.

Ogni Linea o Corona
Aumenta C.mi 50.

Consegna Immediata.

Spedire Vaglia Postale ad **Enrico Versaschi** in Roma, *Via del Corso,* N.º 135 A, 136.

LO
SCIOGLIMENTO DEL PROBLEMA SOCIALE
SPIEGATO AL POPOLO
PER
PIETRO BOZZO.

Centesimi 20.

Si spedisce franco di posta a chi ne farà dimanda con lettera affrancata accludendo l'importo anche in Franco-bolli.

Dirigere le domande alla Direzione del Giornale **La Raspa** in Roma, *Via del Corso,* N.º 135 A, 136.

Tip. Romana di Clemente Bartoli *Piazza Poli N.* 11.

Giornale Politico-Artistico con Caricature

Anno 2.° — Roma 24 Agosto 1872. — N.° 66.

All'Edizione Semplice	All'Edizione Colorata
Per un Mese.....Lire 0, 75.	Per un Mese.....Lire 1, 25.
» tre Mesi..... » 2, 25.	» tre Mesi..... » 3, 75.
» sei Mesi..... » 4, 50.	» sei Mesi..... » 7, 50.
» un Anno..... » 9, 00.	» un Anno..... » 15, 00.

Un numero separato cent. 10
Con la vignetta colorata Centesimi 15
Esce il Martedì e il Sabato

Amministrazione del Giornale
ROMA
Via del Corso N.° 135 A. 136.
Le associazioni incominciano col 1. del mese
Lettere gruppi si rifiutano se non affrancate.

Esposizione pratica del Problema Sociale

PER

G. A. ALAGNA

(Vedi N.° 65).

Le industrie e le arti debbono svilupparsi dovunque ugualmente; infatti, a quale scopo la divisione dei cittadini in Nazione? Del resto se una Nazione mancasse di qualche prodotto in caso di carestia — ed è impossibile che in un' intera Nazione manchi il prodotto — allora solo per mezzo de' trattati internazionali si può provvedere di ciò che manca, una Nazione, ma giammai per via negoziatoria tra privati e privati, bensì per via governativa. Come ancora se fosse riconosciuto abbisognare una Nazione di oggetti — indispensabilmente — in tal caso mentre, il governo li richiederebbe per farli vendere co' soliti bassissimi prezzi, dovrebbe allo stesso tempo far intraprendere i debiti studi, onde vedere se questa mancanza può sostituirsi con altri oggetti; è deve adoperarsi, perchè il modo di farla fosse appreso sia spedendo nazionali colà dove si trova, sia chiedendo appositi operai, onde evitare più tardi la richiesta, e provvedere così l'oggetto mancante in paese, mentre seguita la richiesta non deve perder di vista gli studi per la sostituzione. Ecco come si svilupperebbero davvero le industrie in una Nazione, dentro la di cui cerchia è già bastante che gli oggetti da essi manifatturati circolassero. È solo arbitrio, è dispotismo il pretendere che devono circolare per tutte le Nazioni, quando in ognuna si possono sviluppare e crescere separatamente e contemporaneamente e si possono conoscere da tutte le Nazioni tutti i diversi modi di eseguirli. Oggi, quando si dice, le industrie son prospere, una Nazione è florida, a favore di chi s' intende che siano prospere le industrie, o la Nazione fiorisca? Solo a favore dell' intraprenditore. Il lavorante, o chi ne fa parte, non riceve che la semplice mercede con cui può sfamarsi, e tutto va poi a beneficio dell' intraprenditore. Invece vietando il libero commercio e adottando il vero sistema, allora solo l' industrie possono veramente fiorire e svilupparsi per tutti, e veramente svilupparsi, cosa impossibile ad accadere nel sistema d'oggi.

Ed in vero come pretendere a voler fare concorrenza a' panni di Francia, a' cappelli di Inghilterra, alle macchine della Germania e che so io.

Chi si mette a rischiare il suo denaro per farlo? Nessuno.

L' organizzazione d' oggi è tale che le industrie diventano un segreto dell' intrapenditore. Ognuno vuol guadagnare presto, nè vuol rischiare in un incerto, e la cosa va, per la peggio, e sempre per la peggio di più. Invece tolta la libertà al Commercio gl' intraprenditori delle Nazioni non hanno interesse a nascondere il modo di far gli oggetti.

Spenta l'idea del guadagno, finisce il segreto e il monopolio, e i nazionali stessi si metteranno davvero a studiare il miglior modo di manipolare gli oggetti e di renderli sempre più utili a benessere vero di loro e dell'umanità cosa in atto assai difficile, non consentendolo tutto l'organismo sociale.

Riconosciuto il vero, tutto il sistema cangia e lo sviluppo non sarà più una mistificazione nazionale, o una mistificazione, per chi vi è addetto all' infuori dell' intraprenditore.

Il governo dunque diverrà tutto? sento rintronarmi all' orecchie — sventura! Dunque è bella la vita d'oggi ove solo pochi godono e il resto son torturati dal continuo desiderio di goderla senza speranza? Questa è la verità, chi non la vuole non parli di benessere generale, ma si riconcentri nel proprio egoismo, e non blasfemi Dio, nè accusi i governi, ma se medesimo. Chi parla così non ha dritto a lagnarsi. Lasci pure aprire sbocchi per lasciar libero passaggio alla ricchezza, non dentro la Nazione, ma fuori!

Lasci le case affittarsia prezzi favolosi, ed i viveri a prezzo di brillanti, e il vestire peggio; eppure..... abbiamo aperto l' Istmo di Suez ed il Cenisio.

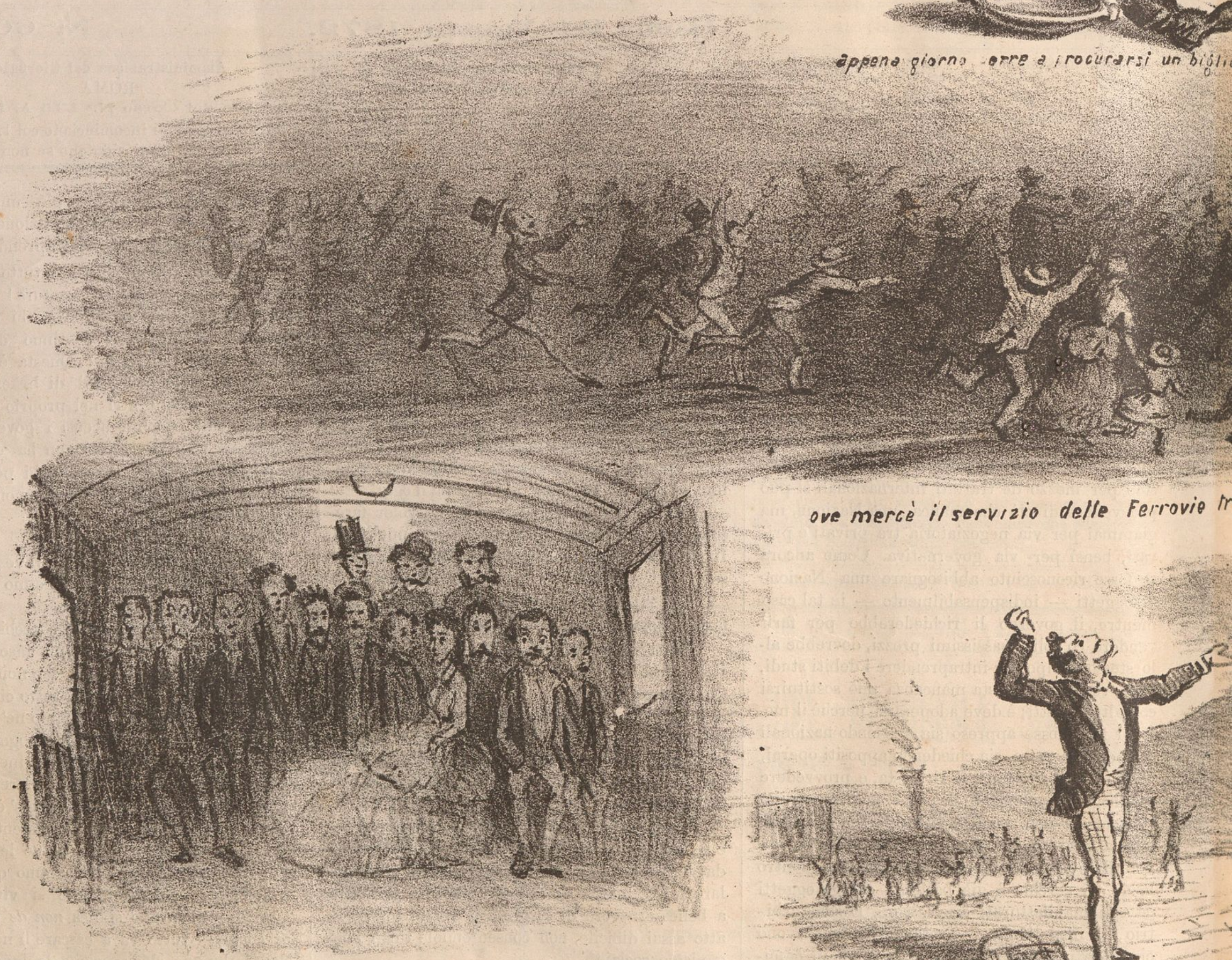
Prima che esistessero gli sbocchi, che si creassero numerose banche, prima insomma che si godesse la così detta libertà, che non lo è affatto perchè malintesa, prima di tutto ciò, dico come si viveva in Italia, per esempio ne' diversi stati che la componevano? Si metta ognuno la mano sul cuore e risponda? si viveva meglio! ma la libertà dunque deve costar la stremezza della vita? il rincaro de' viveri? cosa s' è acquistato colla libertà? vivere una vita stentata? prima non c' erano i grandi sbocchi, nè le grandi banche, nè l' arbitrio di fare ognuno quel che voleva, eppure, materialmente si viveva meglio e tutto — malgrado si dica *non de solo pane vivit homo* — tutto và a cascare lì nell'interesse. Non è dunque chiaro come la luna, che il risultato della maggiore libertà è stata la rovina

La Raspa

La gita di ..... p

Tizio pensando alla gita non dorme

appena giorno erre a procurarsi un bigli



ove mercè il servizio delle Ferrovie m

ma rimediato alla meglio i viaggiatori si accomodano come le acciughe

Giunti in Napoli impiegano

e la sera a stento trova un posto negli omnibus per condurlo alla stazione

il materiale più che sufficente per..... non far montare nessuno in vagone

Giornata in stiramenti

Ritornati in Roma stanchi del sonno perduto compleano la gita di piacere col piacere di dormire una settimana

degli stati, la miseria de' più, il sibaritismo dei pochi. Non bisogna dunque metterci un freno? I popoli devono formarsi i costumi con che quello hanno nella Nazione e profittando de' lumi, che è la sola cosa che devono comunicarsi, arriveranno a bastare a loro stessi. Si dice, ma mancano alle Nazioni spesso molte cose per poter vivere? menzogna tutti non possono comprendere l' effetto di questa verità, ma per meglio persuaderli, dirò: sia pure. Ciò non ostante si deve convenire che prima che l' America fosse scoverta, per tutto ciò che ora viene dall'America, non si diceva che mancasse: nessuno lo sapeva e non ne avea desiderj, così e per il resto.

Ogni uomo che nasce in società non è padrone, per ciò che riguarda la ricchezza, di poter fare quello che vuole, altrimenti ov'andrebbe l' uguaglianza? L' uomo appena vede la luce, ha il diritto di vivere e soddisfare i suoi bisogni legittimi, ed il suo simile non può divenire ricco, pigliandosi tutto lui; no! esso può divenirlo tenendo presente che la sua riccheaza può arrivare sin dove può, non fin dove, pigliandosi tutto lui, o al di là di quel che nò, lede i diritti degli altri lasciandoli morir di feme.

Il desiderio dell' uomo è sconfinato, e senza un freno, ogni uomo sarebbe capace di voler per sè tutto il mondo. Il potersi arricchire, finchè uno può, senza che il governo a nome di tutti. non abbia un sistema da poter menomare questo fatto, ed equilibrare la ricchezza, sono idee nate nella vita d' errore in cui viviamo, sono idee fecondate nell' ignoranza del vero sistema.

L' uomo non è libero di far morir di fame i suoi simili, questo è arbitrio, mentre la società nasce col dovere, e la libertà non consiste nel tenere un sistema che tiene la maggior parte nella miseria. Chi può negarlo? forse nella società d' oggi tutti possono soddisfare i loro legittimi bisogni senza stento? l' abbiamo visto nelle scorse pagini, cosa è la società d' oggi, dunque l' andamento è falsato, tutto è capovolto, tutto è disordinato.

Una farraggine di libri, di decreti, di regolamenti, di rescritti, d' istruzioni riducono il sapere a monopolio e confondano la mente, e rendono un imbroglio l' applicazione, e peggio ancora la loro interpetrazione, e fan piombare ingiuste e continue lagnanze sull' amministrazione pubblica, e su' poveri impiegati, senza riflettere che tutto va a rovescio, perchè le bas i sono erronee ed inique, e che tutto deve mutarsi da capo a fondo.

Si escogiti un altro sistema? ma non lo addita la natura stessa? L' uomo nasce e si trova di fronte alla terra, senza la quale muore; dunque essa serve a tutti; ciò che essa produce è llmitato e nasce dappertutto, e vi sono poi le nazioni; ecco dunque che la natura addita da sè la separazione delle tavole, in fatto di ricchezza, o almeno separate in via negoziatoria per ciò che veramente fosse riconosciuto indispensabile. Perchè dunque seguitare un sistema che fa tanto danno alle maggioranze? Non è pietà che deve sentirsi per il suo simile, la pietà è umiliazione. È il dovere che deve sentirsi per lo, rispettandogli il suo diritto ingistamente manomesso.

Si riconosca una volta la necessità di dover togliere per principio la libertà al commercio, dappoichè è falso, assolutamente falso che una Nazione non possa vivere senza l' altra. Dovunque c' è, e ci può essere quasi tutto, e non è possibile che in una nazione vera e propria ci manchi il necessario, perchè gli uomini non vano a piantare le loro tende dove non c' è nulla. L'uomo per istinto va ove può vivere, non dove può morire di fame, e al cominciare delle società, non vi è commercio. Ma dato e non concesso, tutto ciò non sarà mai possibile che una Nazione intera manchi delle cose necessarie alla vita, se può essere una provincia non lo sarà mai una Nazione, e se si tratta di una provincia, essa unendosi alla nazione più vicina, ha finito ogni difficoltà e certo qualche cosa, di utile, d' industrioso deve avere ancor essa da servire alla Nazione cui si annette. Del resto nazionalità di pochi milioni d' uomini non n'è esistono.

Finite le ubbie politiche, espediente buono solo per scaldare le fantasie e allontanarle dal sistema di natura, tutto procede per lo meglio, ed il vero benessere sarà per ogni singolo cittadino, non per la Nazione in genere che vuol dire de' pochi intraprenditori come oggi avviene

(Continua)

Cose Diverse

Finalmente i giornali della greppia incominciano ad accorgersi dello sconcio che esiste nelle amministrazioni e massime nella classe impiegati, ed infatti la *Libertà* del giorno 21 consagrò un lungo articolo deplorando l'impiegati aggiunti che non sono riconosciuti dal Governo, e vengono pagati o con uno, o con un altro dei tanti fondi che hanno a disposizione i Rispettivi Ministri, ma possiamo assicurare la *Libertà* che nessun provvedimento verrà preso a questo riguardo, perchè per i Ministri, Capi Sezione non è troppo comodo di tenere impiegati Supplenti, e massime quelli così detti *giornatanti*, infatti in fin di mese quando si fà la lista per pagare questi esseri, chi sà quanti zeri sdrucciolano dalla penna, — e vorresti cara *libertà* che i Ministri si privassero di questa cuccagna? non lo sperare mai, e poi mai.

***

Siete mai stati lettori miei nelle osterie dei Villaggi lungo lo stradale, in quelle piccole casupole ove il contadino cerca un piccolo vantaggio con la vendita dei zigari ai passeggieri? — se vi siete stati avrete veduto in che modo presentano le così dette *buette*, cioè i zigari entro quell'involto di carta, tutto unto e bisunto? or bene La *Benemerita Regia* per contribuire anche essa a ridurre Roma un paesetto di provincia almeno negli usi, hà ordinato che i tabaccaj di Roma non presentino più i zigari nelle scatole di Legno Lucido come era costume, e come la decenza insegnava, ma vuole bensì che si presentino all' avventore precisamente entro la carta bisunta come per l'appunto si costuma nei piccoli villaggi e casipule dello stradale. Entrerà questa riforma nel progresso!! ed allora mi quieto, e dico hà fatto bene la Regia.....

Dicano pure che sia per impedire i controbbandi Buffoni, si vede proprio che chi lo fà lo pensa..

. . . . . .

***

La *Capitale* di ieri porta una specie di Biografia del Questore Bolis che verrà a sostituire il Berti in Roma, dopo aver detto che fù quello che mise in esecuzione la Legge Pica a Palermo, e che poi fu implicato nei fatti del processo Albanesi, conchiude »

« Il Bolis era tanto venuto in odio alla po-
« polazione di Palermo che quando si seppe che
« doveva partire, una eletta schiera di cittadini
« trasse sotto la sua abitazione a fargli una di-
« mostrazione di fischi. E a fischi fu accompa-
« gnato fino al Vapore su cui dovette imbarcarsi
« fu inseguito fino a bordo dai cittadini, che sa-
« liti nelle barche, vollero assistere proprio alla
« sua partenza, e mandargli con un ultimo fischio
« il saluto dei Palermitani. »

***

Il Ministro Scialoja si è commosso delle lagrime delle Superiore, monache, educande ecc. degl' istituti soppressi, e questi si riapriranno, così va bene: le Leggi del nostro stato si fanno sempre per ridere.

Giuseppe Pompei *Gerente responsabile.*

Per gli Annunzi in 4.ª pagina dirigersi alla Direzione del giornale La Raspa, via del Corso N. 135 e 136.

100 Carte di Visita L. 2.

Ogni Linea o Corona
Aumenta C.mi 50.

Consegna Immediata.

Spedire Vaglia Postale ad **Enrico Versaschi** in Roma, *Via del Corso,* N.º 135 A, 136.

LO
SCIOGLIMENTO DEL PROBLEMA SOCIALE
SPIEGATO AL POPOLO
PER
PIETRO BOZZO.

Centesimi 20.

Si spedisce franco di posta a chi ne farà dimanda con lettera affrancata accludendo l'importo anche in Franco-bolli.

Dirigere le domande alla Direzione del Giornale **La Raspa** in Roma, *Via del Corso,* N.º 135 A, 136.

Tip. Romana di Clemente Bartoli *Piazza Poli N.* 11.

Giornale Politico-Artistico con Caricature

Anno 2.° — Roma 27 Agosto 1872. — N.° 67.

All'Edizione Semplice	All'Edizione Colorata
Per un Mese.....Lire 0, 75.	Per un Mese.....Lire 1, 25.
» tre Mesi..... » 2, 25.	» tre Mesi..... » 3, 75.
» sei Mesi..... » 4, 50.	» sei Mesi..... » 7, 50.
» un Anno..... » 9, 00.	» un Anno..... » 15, 00.

Un numero separato cent. 10
Con la vignetta colorata Centesimi 15
Esce il Martedì e il Sabato

Amministrazione del Giornale
ROMA
Via del Corso N.° 135 A. 136.
Le associazioni incominciano col 1. del mese
Lettere gruppi si rifiutano se non affrancate.

Esposizione pratica del Problema Sociale

PER

G. A. ALAGNA

(Vedi N.° 65).

La libertà, l'indipendenza sono parole vuote di senso e sono il benessere della vita. Esse son buone solo ad illudere i fantastici, e gli uomini irreflessivi, cui l'ambizione e la vanità li fa agire intempestivamente in tutto, e peggio, in rapporto al loro individuo. Il momento, ecco in generale gli uomini.

Il commercio libero dunque deve cessare, ed il Governo, oltre di questa legge deve fissare i prezzi di tutti i generi. Che difficoltà? senza la fissazione de' prezzi, malgrado il chiuso commercio — meno le eccezioni temporanee, del periodo di transizione —e dell'avvenire, ove fosse necessario — l'alto prezzo si verificherebbe sempre dell' ugal maniera.

Per ottenere una più equilibrata distribuzione della ricchezza, gli operai fanno, oggi giorno gli scioperi? ma a che conducono, questi inutili espedienti? a nulla: dapoichè quel poco di salario che da una mano gli viene dato dall' intraprenditore, gli viene tolta coll' altra. L' indomani i prezzi de'generi si aumentano, e la posizione o resta la stessa, o peggiora. Si propone ancora di organizzare il lavoro per ottenere codesta famosa distribuzione e sollevare le clasri povere, e non si accorgono coloro che propongoo ciò, che il lavoro è inorganizzabile per sua natura. Infatti, come superare, tutte le difficoltà che presenta la sua organizzazione? come tener conto delle differenze di età, di sesso, di salute, di forza e d' inclinazioni? Come si potrebbe eseguire un tal cumputo con giustizia senza offendere il principio d' uguagianza, ed ammettere l' emulazione? Il lavoro deve lasciarsi appunto all' arbitrio di ognuno per ottenere le differenze di posizione che devono essere non casuali, ma meritorie, essendochè vi sarà sémpre nel mondo il più o meno poltrone il più o meno intelligente, costoro dunque se vivranno meno agiati di chi ha maggiore attività, zelo, ed intelligenza non potranno accusare che se medesimi. Il monopolio ed il privilegio deve finire, la vera organizzazione giuridica deve sostituirsi all' individualismo speculativo, la dignità e la moralità devono governare il mondo lungi dall' indifferentismo, dalle codardie, del disprezzo, dell' ipocrisia degl' interessi. La società dev' essere organizzata in modo che ognuno mediante lavoro deve avere un' minimo di ricchezza per soddisfare i suoi legittimi e naturali bisogni.

Tutto dì si grida per ottenere la libertà delle Banche, e non si comprende che più moneta ci sta di fronte alla ricchezza, più cresce il caro prezzo di essa e si aumentano le difficoltà di acqnistarla, e la moneta percossa sempre più nelle mani de' ricchi, come abbiamo dimostrato avanti, de' banchieri, e di tutti i mestieranti del sistema affamatorio delle maggioranze. Le Banche poco a poco devono farsi sparire e con essa tutta la catena delle società parassite, che colla scusa del credito e dell' aiuto all' industrie, minano sempre più i cittadinì, e contribuiscono a rendere sempre più infelice la posizione de' più. Infatti a chi si accorda il credito dalle Banche? a chi è raccomandato da Tizio o da Sempronio, o a chi ha quattrini, insomma i pochi privilegiati, che poi ne fanno turpe mercate per arricchirsi sempre più loro, dapoichè il denaro preso al 5 o al 7 lo danno al 20 ed al 30, ritirando garenzie che le Banche non prendono, e rifiutano, apposta; onde il credito diventa un' illusione un insulto, una mistificazione: privilegio e monopoliu sempre.

Il governo butta in mercato la moneta, è lui solo dunque che deve tenerla e regolarla. La moneta rappresenta il dritto, il mezzo di acquisto della ricchezza, tanto vero che per quanti milioni si possono avere, è impossibile ottenere dalla terra p: e: l' uva fresca in Febbraio. La ricchezza è limitata dunque la moneta deve avere un sistema, un limite, una regola che solo il governo può darle. Tutti han dritto sui prodotti della terra, che sono l' nnica ricchezza prodotta nel mondo-non è mai abbastanza ripeterlo-limitatamente, in guisa da non potere soddisfare contemporaneamente i desideri sconfinati di tutti. Il comunismo é impossibile, dunque non c' è altro che togliere l' arbitrio al commercio, fissare i prezzf, ed organizzare tra l' uomo e la ricchezza il diritto d' acquistarla, cioè la moneta — e far cessare i giuochi e i guadagni che su di essa si fanno sfrontatamente e iniquamente spacciando ad ogni abbassarsi o rialzarsi della rendita, perdita o acquisto di ricchezza in una Nazione. La ricchezza escè limitatamente dalla terra, e la moneta per quanto immensa sia, non la farà produrre più di quella che può produrre; e dunque come si parla ne' giuochi di borsa di alto e basso di povertà e miseria nazionale?

La Raspa

Il Commercio

Mercè il commercio internazionale tutti i prodotti del pae

ed i paesani saranno costretti a mangiar Cavalli e dare la caccia a

ssi trasportano all'estero massime le Carni

Gatti ed ai Topi, come la Francia in tempo dell'assedio

Più quantitativo di moneta esiste in piazza più si affamano i più. Infatti se una gran quantità di ricchezza si trovasse in una città senza poterla muovere, e di fronte ci fosse un piccolo quantitativo di moneta ben distribuita tra i cittadini — si rifletta bene — chi la possiede cosa può fare? o la butta in mare, o la vende a basso prezzo, ecco la posizione de' nostri giorni, nè più meno. La ricchezza non è in quantità uguale per tutti, altrimenti tutti potrebbero goderla dividendosela in parti uguali; invece ognuno chiede quello che vuole a seconda il suo gusto, il bisogno, la posizione. Se non fosse così si morirebbe tutti di fame, perchè la ricchezza è limitata. Ora senza fissazione di prezzi, senza impedire il commercio internazionale e senza limitare la moneta, avviene precisamente ciò che oggi si verifica, cioè che il denaro va col denaro, il venditore, e non c'è altro nel mondo che venditori, imporre il prezzo che vuole, cioè moltissimo, paga il lavorante con pochissima mercede e il ricco si arricchisce sempre più, e la maggioranza guarda, lavora e soffre.

La limitazione della moneta è dunque necessaria farsi. Infatti non limitandola, nè stabilendo un sistema che equilibri e faccia in modo che la vita costi poco, e tutti possano goderla con un minimo di moneta, che incassino mediante lavoro, succederebbe sempre l'istesso fallo che oggi avviene cioè, che ci sono pochi ricchi sfondati, e un gran numero di miserabili. Di modo che chi ha più quatrini, o avendone tanti da poter assorbire una gran quantità di ricchezza se l'acquista tutta lui, e quando gli altri vengono, non trovano più nulla.

Premesso tutto quanto abbiamo detto ne nasce che il governare non sarà più un peso come lo è oggi, esposto a continue minacce, ma sarà un onere degno e natnrale.

(Continua)

Rassegna Politica

Tutti i giornali di qualunque colore essi siano empirono le loro colonne con articoloni lunghissimi riguardanti l'abboccamento dei tre Imperatori a Berlino; tutti cercano persuadere i lettori di quello che diranno, o faranno, secondo le loro aspirazioni, ma nessuno però ha colto nel vero.

Questo onore era riserbato alla *Raspa* che positivamente assicura i suoi lettori, che i tre Imperatori avranno un sontuoso, banchetto e faranno un brindisi ai c..... che gli pagano le spese.

— La Francia ha ricevuto il rapporto dei tre Ufficiali che hanno ispezionato l'Esercito Italiano, quale rapporto dice che, *nello stato attuale la Francia si può mangiare l'Italia in un boccone*, ed a bella posta Bismark togliendo i quattrini alla Francia li prepara, digiunando, al gran *boccone;* e poi ci fa l'amico: andatevi a fidare.

— In Spagna S. M. Amedeo I, ed ultimo, è ritornato alla Capitale fra gli amplessi della Sua Augusta Signora, e fra poco si troverà anche fra le braccia del suo fratello; faranno un discorsetto in famiglia, e poi ..... Basta chi vivrà, vedrà.

— L'Inghilterra ancora non sa di che morte ha da morire. Gli arbitri di Ginevra col caldo si sono addormentati ed anche per questo i giornali almanaccano, e non ne indovinano una. Ieri, per esempio, un telegramma dello Stefani, diceva essere stata condannata a pagare 4 milioni di lire sterline all'America, oggi il *Times* lo smentisce.

— L'Italia poi cammina come il gambero, tutto va a rovescio; si fa un decreto oggi, dimani si revoca esempio Scialoja, e così si dà un vero spettacolo all'Europa di quanto è forte il governo, che si commuove alla logica di quattro monachelle; hanno ragione i francesi che ci vogliono mangiare in un boccone, anzi hanno da fare un'altra cosa: mandino quattro monache a piangere avanti i nostri ministri, e vedranno subito ritirato il decreto d'occupazione di Roma, e tutto ritornerà come nel 1850.

E poi si parla di soppressioni delle corporazioni religiose! Buffoni, dite piuttosto che vi prendete beffe delle popolazioni, ma ricordatevi, che ben ride chi ride l'ultimo.

Cose Diverse

Decisamente dove si mette le mani si fà una ruina. Il Convento dei Filippini che venne restaurato per istallarvi, i Tribunali, oggi per i restauri sudetti, fatti alla *carlona*, minaccia cadere e si lavora alacremente per impedire un sfacelo.

***

Abbiamo sempre gridato contro la Corte del Papa dicendo esser la più numerosa, e la più dispendiosa di quante altre ne esistono in Europa, ed abbenchè fosse così numerosa pure quando abitava al Quirinale vi stava comodamente ora che abbiamo una corte *democratica*, nemmeno quel vostro palazzo è sufficiente per contenerla. Evviva noi!!!

***

Togliamo dall'*Ordre* il seguente delitto commesso in China.

Ventisei missionari che arrivavano dalle Filippine furono presi da Chinesi, e crocifissi in una foresta. Quasi tutti erano esciti da pochi anni dai conventi di Valladolid e d'Ocana.

Di questi ventisei infelici, inchiodati ciascuno ad un albero della foresta, due soli che non ebbero il colpo di grazia furono trovati vivi da un distacamento inglese, che mise in fuga i carnefici e fù in tempo a salvarli negli spasimi dell'agonia.

Mi pare già sentire i giornali clericali esser concordi nel dire che non fù il distaccamento Inglese, ma bensì una legione di Angioli discesi dal Cielo con le rispettive palme del martirio ecc. ecc.

***

Si é fatto ieri l'altro sera la prova di un gaz del sistema Gulmarelli, accendendone sei becchi lungo il Corso da S. Lorenzo in Lucina a Piazza Colonna, noi non ci abbiamo trovato nessuna differenza da quelli già esistenti, anzi se gli occhi non ci hanno gabbato, lo troviamo un poco inferiore, non toglie però che i giornaloni lo troveranno eccellente, e faranno gettare una somma al Municipio, intascandone qualche poco anche loro, tanto siamo noi che paghiamo.

***

A norma di quei signori che amassero riformare le livree ai loro servidori, propongo il modello dei Portieri del Ministero della Guerra, li vidi girare per Roma, e dico la verità che non potei resistere alla tentazione di seguirli dalla Piazza della Rotonda dove mi capitarono innanzi fino al Ministero che è situato alla Pilotta, tutt'i bottegari nel loro passaggio sortivano dalle rispettive officine per vederli. Erano quattro individui con tunica blù filettata rossa, Cappello così detto ad *incudine* calzoni lunghi, ed una torcia in mano, erano veri figurini ambulanti, e credo che qualche ministro per lo meno l'adotterà per i suoi domestici.

***

In questo secolo tutti amano misurare le loro forze, alla nuova Orleans vi fù una scommessa fra il Vento, e non si sà quale divinità dello spazio, essa consisteva se il vento fosse o nò capace di trasportare in aria una locomotiva come si trovava, si venne alle prove, ed il vento colto sul punto d'onore ha trasportato ad un'altezza considerevole la locomitiva non solo, ma unita ad essa 20 vagoni carichi di merci, e così vinse la scommessa.

Questo terribile uragano fece danni immensi e del convoglio rimasero morti il Macchinista ed il guarda freno.

Giuseppe Pompei *Gerente responsabile.*

Per gli Annunzi in 4.ª pagina dirigersi alla Direzione del giornale La Raspa, via del Corso N. 135 e 136.

100 Carte di Visita L. 2.

Ogni Linea o Corona Aumenta C.mi 50.

Consegna Immediata.

Spedire Vaglia Postale ad **Enrico Versaschi** in Roma, *Via del Corso*, N.º 135 A, 136.

LO SCIOGLIMENTO DEL PROBLEMA SOCIALE

SPIEGATO AL POPOLO

PER

PIETRO BOZZO.

Centesimi 20.

Si spedisce franco di posta a chi ne farà dimanda con lettera affrancata accludendo l'importo anche in Franco-bolli.

Dirigere le domande alla Direzione del Giornale **La Raspa** in Roma, *Via del Corso*, N.º 135 A, 136.

Tip. Romana di Clemente Bartoli *Piazza Poli N. 11.*

Giornale Politico-Artistico con Caricature

Anno 2.° Roma 31 Agosto 1872. N.° 68.

All'Edizione Semplice	All'Edizione Colorata
Per un Mese.....Lire 0, 75.	Per un Mese.....Lire 1, 25.
» tre Mesi..... » 2, 25.	» tre Mesi..... » 3, 75.
» sei Mesi..... » 4, 50.	» sei Mesi..... » 7, 50.
» un Anno..... » 9, 00.	» un Anno..... » 15, 00.

Un numero separato cent. 10
Con la vignetta colorata Centesimi 15
Esce il Martedì e il Sabato

Amministrazione del Giornale
ROMA
Via del Corso N.° 135 A. 136.
Le associazioni incominciano col 1. del mese
Lettere gruppi si rifiutano se non affrancate.

Esposizione pratica del Problema Sociale

PER

G. A. ALAGNA

(Vedi N.° 67).

Sì, il governo basandosi sul dritto comune deve ottemperare l'arbitrio che vuole sfrenarsi, e deve provvedere alla generale sussistenza. Riconosciuto, come non può essere diversamente, il sistema vero, allora solo potrà applicarsi la tassa progressiva, la quale sotto l'attuale sistema non ha ragione di esistere e di essere applicata, perchè partendo da una fantastica produttività umana, cioè, ritenendo tutti gli uomini produttori ugualmente, e ritenendo la terra uno strumento o un mezzo della produttività della ricchezza da parte dell'uomo — tale quale lo è il lavoro, e il capitale ch'è poi ciò che esce dalla terra — non c'è ragione, per cui dover applicare detta tassa progressiva, ma invece si ritiene come legittima la proporzionale, cioè, il far pagare un tanto per cento su qualunque quantità di rendita uno abbia, in guisa che il ricco come abbiamo visto, paghi mai nulla, e sempre partendo dalla base di produttività umana, si ritengono ancora tutti gli uomini obbligati a pagare, onde la lunga serie di dazi diretti ed indiretti per colpire tutti i cittadini, cioè, per affamare sempre più gli affamati, e volendo toglier loro ciò che non hanno, si termina con levargli il boccone di bocca; lasciando il ricco tranquillo nel godimento di tutto.

Invece, appunto per evitare questo strazio: CHI VIVE DI LAVORO NON DEVE PAGAR MAI NULLA, e perciò tutti i dazi devono abolirsi, e la sola tassa possibile ad applicarsi è la progressiva, l'unica, giustificata dal diritto di tutti sulla terra, e perciò su i suoi prodotti.

Tutte le vessazioni che oggi si fanno per ottenere un incasso impossibile deggiono finire. Esse non riusciranno ad altro che ad accumulare malcontento sopra malcontento, sino al giorno in cui la pazienza stanca proromperà in una rivoluzione, per ritornare dipoi in un periodo di tempo più o meno lungo a fare altrettanto.

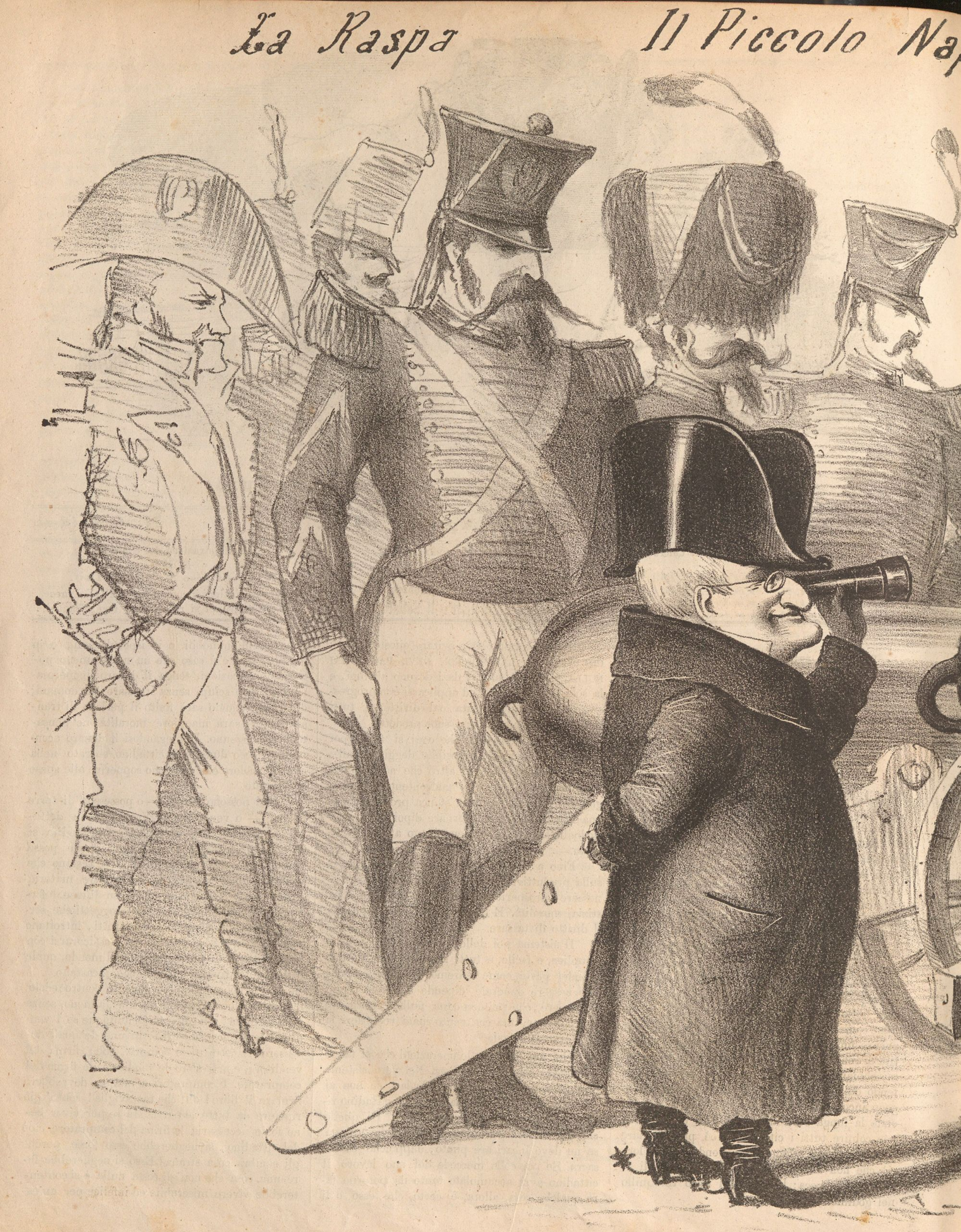
Fino a che il sistema di daziare si baserà sulla produttività umana è, vano lo sperare benessere e prosperità, equilibrio di ricchezza, giustizia, moralità. E questo per ciò che riguarda il diritto di tassare.

Il sistema poi delle percezioni deve essere semplice, e facile, e tutti i cittadini, vi devono prender parte, come vedremo. Essi sapendo che il benessere generale dipende da questo loro concorrere, che poi non costa nulla, certamente non con una, ma con cento mani volentieri si presteranno a farlo.

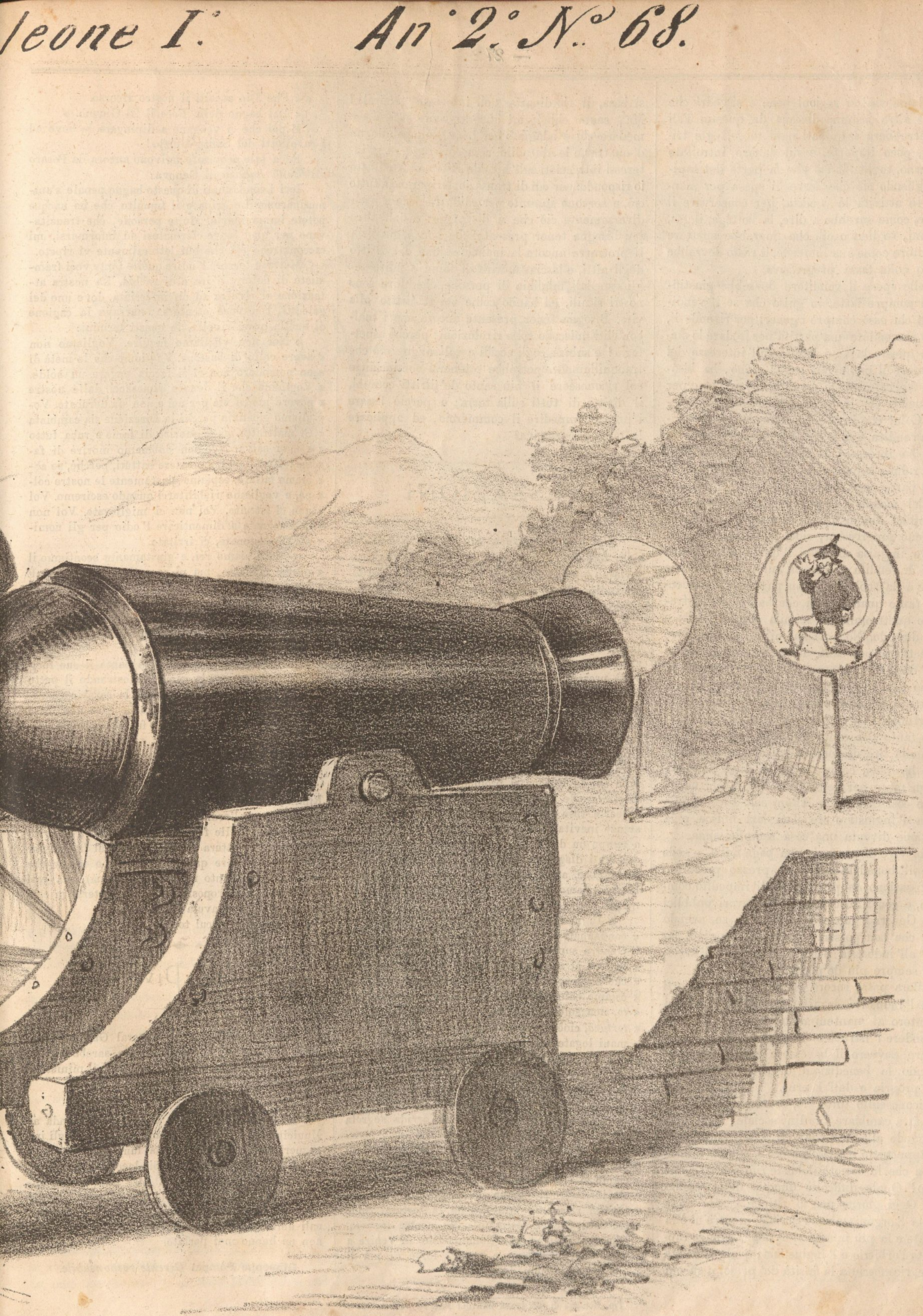
Nel mondo tutte le operazioni che si fanno avvengono solo colla moneta. Nel vero sistema dunque il governo non deve badare se non ai risultati, non alla moneta che ogni cittadino riceve, che ogni cittadino guadagna. Di quella che gli viene come mercede del suo lavoro non se ne deve incaricare punto, dappoichè essa è sacra. Se poi colla mercede del suo lavoro il cittadino avrà accumulato tanto da poterne fare qualche cosa, allora, è certo, che esso o li impiega in immobili o in ispeculazioni, o in rendita; non c'è caso che un uomo, meno pochissime eccezioni, tenga il denaro inoperosamente, o lo sciupi senza pensare al domani; del resto quando sarà finito il periodo di transizione, vi sarà maggiore moralità ne' pensamenti di ognuno. Impiegandosi il denaro accumulato, ecco dunque il cittadino entrato nella sfera di coloro che deggiono sopperire alle spese dello stato.

Essi possono essere — o possessori di terre e case — o venditori in grosso, o in dettaglio — o possessori di rendita. La rendita si sa quale può essere e non c'è caso che possa nascondersi, così per le case. Non restano che coloro i quali vendono le così dette materie prime, e gli altri che lavorano su di esse, e formano i venditori degli svariati oggetti che servono alla vita. Costoro, come tutti, introitano moneta. Il governo dunque deve assicurarsi con una scrittura la più semplice del mondo, quale è il quantitativo di moneta che incassano.

Oggi non vi sono le cedole, le controcedole, le dichiarazioni? cinque o sei libri, almeno, senza ottener nulla? Che meraviglia dunque se i venditori tenessero due libri, in uno de' quali dovessero registrare le compre, colla firma del venditore, e nell'altro le vendite colle firma del compratore. I compratori a minuto dovrebbero firmare il libro? oh! che meraviglia! sento già ripetere da tutte le parti. Ma se per viver bene fosse necessaria la firma del compratore cioè del cittadino, si negherebbe esso forse perchè gli sembra cosa strana? Esso si negherebbe fare una cosa che non gli costa nulla e si contenterebbe vivere miserabile ed infelice per un ca-



Thiers credendosi un novello Console del 1.° Impero



Thionville si diverte a sperimentar i nuovi Cannoni!!!

priccio? ma via! si ragioni bene e si vedrà che non c'è altro sistema diverso da questo. Tali libri verrebbero esaminati ogni mese, ogni trimestre, poco importa, e sul danaro introitato il Governo, togliendo ciò che fa parte del capitale, togliendo ciò che serve di spesa per mantenere in attività la vendita, per conservare il capitale, come sarebbe a dire, la bottega, il gas, i giovani, togliendo ciò che dovrebbe spettare al venditore come sua mercede, il resto dovrebbe colpirlo colla tassa progressiva.

Nelle spese il venditore dovrebbe giustificare le compre fatte, in guisa che se il venditore, da chi esso comprò i generi per rivenderli, volesse nascondere una partita per frodare lo stato, con questo legame basato sull'interesse del compratore il quale per pagar meno, ha bisogno di far calcolare le spese fatte, ne viene per conseguenza che le frodi si renderanno impossibili. Colui che avrebbe l'interesse di nascondere la vendita, non lo può fare perchè è scoverto da chi ha interesse di palesarla. In tal modo a che si riduce la percezione? ad un esame di libri da parte degli esattori, lavoro il più semplice del mondo e il più sicuro; si tratta solo di semplici somme, dietro le quali si applica la tassazione progressiva, cioè, la tassazione progressiva, in guisa che colui il quale ha mille lire l'anno di rendita o introita mille lire dalle sue rendite o da' suoi affitti, non paga per ogni centinajo tanto quanto colui che ha duemila o tremila, o quattromila, o seimila lire d'incassi e sì via dicendo. No! chi ha mille lire non deve pagare tanto per cento fisso, quanto colui che ne ha due, tre, cinque, o dieci. No! perchè in tal caso non vi sarebbe equilibrio. Maggiore incasso uno fa, più deve pagare in proporzione della sua fortuna.

Il tanto per cento che deve pagare chi ha cinquemila lire di rendita dev' essere minore di chi ne ha dieci, come chi ne ha dieci deve pagare un tanto per cento di meno di chi ne ha venti e così di seguito. Allora solo tutta quella sequela d'ingiusti e sregolati dazî finisce, e la percezione diventa una cosa semplicissima.

Chi vive di mercede non paga nulla e gode invece il beneficio del basso prezzo procurato dalla fissazione de' prezzi, e dall' impedito commercio, e godrà ancora quello de' lavori pubblici che il Governo può e deve fare da se, avendo mezzi, che non possono mancargli, lungi di lasciarli all'industria privata, che porta l'arricchirsi, sempre più de' pochi.

Allora potrà incoraggiare davvero con forti sussidî l'industrie, le arti, e l'agricoltura e si darà intero al mantenimento della giustizia, e a diffondere l'istruzione in tutte le classi, e promuovere davvero il benessere e la prosperità, ricevendo le benedizioni di tutti i cittadini a gloria propria e dell' Eterno.

Riconosciuto tutto ciò, sento chiedermi: come si fa a cambiare l'ordine sociale? Anzi tutto io domando alla mia volta: È vero o non è vero che dappertutto il malcontento si aggira minaccioso, e che la società richiede riforme? e come negarlo? Quale difficoltà dunque di riorganizzarla? Oggi giorno non si ritiene basata sulla giustizia l'organizzazione sociale, mentre n'è la flagrante e la più infame violazione, mentre rappresenta l'arbitrio e l'ingiustizia; quale difficoltà dunque, riconosciuta la falsità de' principî su cui si basa, di riordinarla nell'interesse generale? Ma, sento chiedermi ancora: come si fa a scomodare chi è adagiato nel bene? come mutarne d'un tratto le abitudini, come distruggere gl'interessi intrecciati sull'attuale sistema? Anzitutto io rispondo: periodi di transazione riparano a tutto ciò, e servono appunto per edificare poco a poco diversamente ciò che si distrugge; e dall'altro poi bisogna tener presente, che non è giustizia il protrarre ancora la manomessione del diritto degli altri, e lasciar morire di fame e finire negli ospedali migliaia di persone, che pure sono nostri simili, ed hanno come noi il diritto alla vita. Bisogna tener presente ancora che i malcontenti finiscono colle rivoluzioni: perchè aspettarle? e subire cogli eccidi e col sangue ciò che tranquillamente potrebbe ottenersi cominciando col riconoscere il più santo de' diritti comuni, il diritto di tutti sulla terra; e perciò fissare i prezzi, impedire il commercio, ed applicare la tassa progressiva?

VESSAZIONI

Dal giornale governativo *La Staffetta* di Napoli, togliamo il seguente articolo, dal quale rileviamo quanto siano giuste le lagnanze dei fogli indipendenti, e senza far commenti ecco l'articolo.

V'ha una classe di gente fra noi, per cui si lascia correre impunemente ogni eccesso di sevizie e di torture, malgrado il progresso della civiltà presente, che ha stigmatizzato ogni sorta di punizione corporale, e peggio ancora quella arbitraria e ferina: vogliam dire dei miseri *condannati alle prigioni.* — Si leggono e si ascoltano cose tutti i giorni da inorridire, e da non trovar confronto quasi quasi con gli atti orribili di un Governo, che fu chiamato: *La negazione di Dio!* — E si che in Europa si promuovono Congressi per migliorare le sorti di migliaia d'infelici, cui forse la sorte rese colpevoli per un cumolo di circostanze inevitabili, o perchè la legge non preveniva a tempo un delitto! — Leggete la lettera che uno dei tanti disgraziati scrive per fatti, dall'ergastolo della Foce, appellandosi alla carità cittadina. Noi la rivolgiamo a chi di debito, senza altri commenti:

« In nome di Dio e della carità cristiana, i « condannati ai lavori forzati nel bagno penale di « Genova supplicano a calde lagrime di mettere « in luce al mondo civile le più inaudite barbarie « che soffrono sotto il regio Governo d'Italia! Se « osiamo chiedere il vitto, *concesso dal regolamen-* « *to,* non solo *ci viene negato,* ma siamo posti alla « *tortura,* cioè bavaglio alla bocca, manette con le « mani legate dietro, e catene di ferro di 18 ma- « glie del peso di 12 kilogrammi.

« In questa dura sevizie siamo costretti nutrirci « di *pane ed acqua,* e dormire sulla *nuda terra,* e « questa barbarie si prolunga sino a *due mesi con-* « *tinuati;* talchè si esce da quella orrida segreta « quasi cadaveri. In soli cinque mesi *sono morti* « *più di cento cinquanta miserabili condannati, tutti* « *grondanti sangue!* Sul prezzo dei lavori che fac- « ciamo si ritengono la metà del lucro, e da chi « sta in debito ritengono due quinti sull'altra me- « tà. Chi ricusa di lavorare ha la tortura. Sono « tre anni che ci vestiamo colla nostra moneta. « Che si ordini ad una Commissione di venire a « verificare sul luogo, e troverà forse di più di « quello che abbiam detto.

« Che Dio ascolti il nostro ricorso.

« Dal bagno della Foce il 25 Giugno. »

E poi che ci vengano a dipingere le bove ed i cavalletti del Santo Uffizio!

Ed a tale proposito scrivono ancora da Pesaro all' *Unità Italiana* di Genova:

Ieri i condannati di questo bagno penale s'ammutinarono. Le grida e il tumulto che ne nacque potete immaginarlo. Molte persone, che transitavano per quel luogo, fermatesi ad informarsi, mi raccontarono ciò che qui letteralmente vi ripeto.

Metteva terrore l'udire quelle tante voci frammiste di dolore, d'ira e di rabbia. La nostra attenzione si rivolse ad un' inferriata, dove uno dei galeotti, con voce stentorea, narrava la cagione di quella quasi rivolta, in questi termini:

« Noi non vogliamo fuggire. Vogliamo non « avere colpi di bastone. Vogliamo che la metà di « un pomodoro non ci si faccia pagare un soldo. « Vogliamo che il denaro rimessoci dalle nostre « povere madri sia per noi e non sia derubato. Vo- « gliamo giustizia perchè la Direzione sia cambiata « Ci maltratta, ci fa morire di fame e ruba tutto « a man salva. Noi non dobbiamo morire di fa- « me! Non dobbiamo essere battuti, perchè, se ab- « biamo fallato, espiamo giustamente le nostre col- « pe, e vogliamo riabilitarci quando esciremo. Voi « non ci istruite. Voi non ci migliorate. Voi non « ci insegnate a dimenticare l'odio per gli uomi- « ni. Ci bastonate, ci irritate.

« Molti siamo rei, e giustamente scontiamo il « nostro misfatto, ma vi sono degli innocenti. È « uno strazio. È un' infamia incrudelire con uomi- « ni fatti come voi. Meglio la morte. Morremo di « fame, berremo le orine, ci trapasserete di palle, « ma non desisteremo fintantochè non ci si farà « giustizia! »

In questo punto un soldato punta il suo fucile; un forzato apre la camicia mostrando il petto e dice: Tira! Il soldato esplode la carabina a retro-carica. Sorte ha voluto che la mira non fosse a segno. Dopo ciò, quegli che fu interrotto da questo incidente, riprese a dire: « Neppure più il fu- « mare. Noi non vogliamo fuggire, vogliamo solo « giustizia, ci rubano tutto, siamo disperati!!... »

Si è fatta venire una compagnia di soldati da Rimini, e lo stabilimento è contornato di sentinelle, che hanno l'ordine di fulminare subito di palle chi si affaccia alle ferriate. Il prefetto ed altri dignitari di prefettura sonosi portati sul luogo, per vedere di quietare quei galeotti (sono 48 ore che non hanno ricevuto nè pane nè acqua), ma essi sono fermi nel proposito di non rimettersi in calma, se non dopo avuta giustizia.

I commenti a cui tocca.

COSE DIVERSE

Pare probabile che il General Garibaldi nel mese venturo verrà nel continente, sarebbe tempo che ci facesse una visita, a meno che il ministero gli vietasse di venire a Roma.

***

Il *Fanfulla* dei giorni passati raccomanda al Municipio di disbrigare i tanti proggetti degli ingegneri, ed architetti che da lunghissimo tempo hanno presentato gli ff. di Sindaco, non dice mica che si sbrigano le 140 mila Lire famose dell'innondazione? se non fosse *la Capitale* che di tanto in tanto gli stura le orecchie, per parte dei giornali della greppia gia sarebbero sparite, ed infatti non ne hanno mai parlato.

Giuseppe Pompei *Gerente responsabile.*

Tip. Romana di CLEMENTE BARTOLI *Piazza Poli N.* 11.